Camera di Commercio
Firenze
dal 1770 la casa delle imprese

www.fi.camcom.gov.it

Rapporto 2025

sullo stato dell'economia della provincia

a cura dell'Ufficio studi e statistica

Camera di Commercio
Firenze
dal 1770 la casa delle imprese

RAPPORTO 2025 SULLO STATO DELL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Studi e Statistica - CCIAA Firenze

La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi, Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, Aprile 2025
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice*

1. Quadro generale internazionale e nazionale 5

2. La contabilità territoriale locale 15

3. La congiuntura manifatturiera a Firenze..... 20

4. Il commercio con l'estero 24

5. Il turismo 28

6. Il mercato del lavoro e la domanda di lavoro in base all'indagine Excelsior 30

7. La demografia d'impresa 36

8. I bilanci delle società di capitali fiorentine..... 38

9. I vincoli alla crescita e le capacità competitive delle imprese fiorentine 40

10. Economia fiorentina al bivio: tra tensioni geopolitiche e neoprotezionismo 42

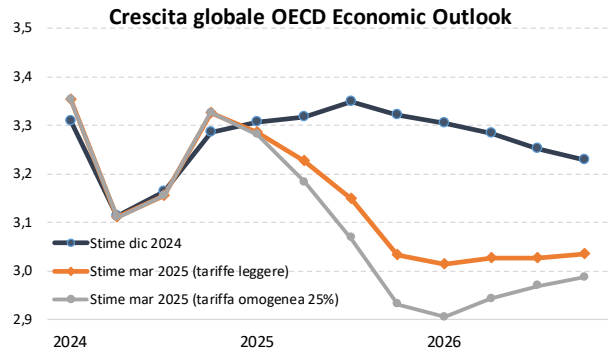
*Rapporto elaborato con i dati disponibili fino al 15 aprile

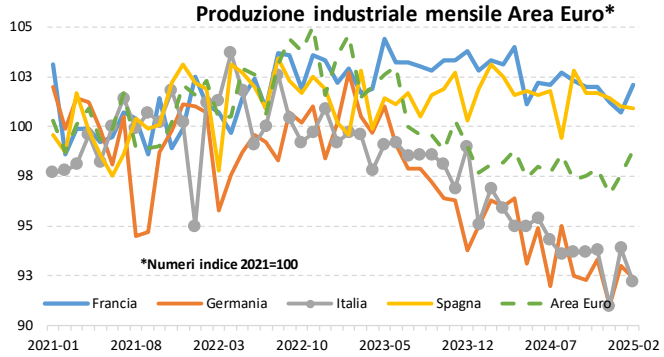
1. Quadro generale internazionale e nazionale

Il 2024 si è rivelato un anno più articolato e complesso del solito in cui in una prima fase le tendenze sono risultate orientate a un moderato rafforzamento congiunturale in ambito europeo e nazionale, con un assorbimento dello shock energetico, parallelamente alla decelerazione dell'inflazione e a una ripresa dei salari reali. Tuttavia le dinamiche di crescita rimangono modeste, soprattutto nell'Area euro, con un rientro dell'inflazione dovuto alla riduzione dei prezzi delle materie prime energetiche, mentre il processo di riduzione dell'inflazione di fondo apparirebbe più lento: a ciò non ha fatto riscontro una ripresa dei consumi privati e soprattutto della domanda interna, nonostante l'inizio della riduzione del costo del credito, considerando che la BCE ha tagliato i tassi di interesse per tre volte, con l'obiettivo di andare avanti fino ad arrivare ad una fase di neutralità della politica monetaria.
La riduzione dei tassi di politica monetaria, è andata avanti nel 2024 con una certa sincronia fra USA ed Europa, ha di fatto determinato la fine, o in ogni caso il ridimensionamento, del rischio inflazionistico, disancorandosi dalle aspettative di inizio anno, in cui la dinamica inflazionistica risultava ancora rigida rispetto al calo dei prezzi dell'energia. Per l'Italia non dovrebbe più rappresentare una criticità; i prezzi degli energetici sono rientrati e non c'è stata una spirale salari-prezzi: lasciando un certo margine per la revisione della contrattazione e i relativi aumenti salariali, che per adesso non sembra abbiano chiuso l'ampio divario con il 2019. La politica monetaria europea dovrebbe seguire una fase di distensione parallelamente al rientro dell'inflazione, fino a divenire neutrale; mentre le politiche governative dovrebbero procedere con il "freno tirato" fornendo un minor sostegno alla dinamica della domanda interna, considerando la revisione del patto di Stabilità (anche se con obiettivi meno pressanti rispetto a quindici anni fa). L'attesa riduzione dei tassi di riferimento per la BCE a dicembre non è andata oltre i 25 punti base anche se diversi membri del Consiglio avevano suggerito, prima della riunione, una riduzione di almeno 50 punti base (rimanendo anche al di sotto delle aspettative dei mercati). Con l'ultima revisione periodica, le previsioni di crescita e inflazione sono state in prevalenza leggermente riviste al ribasso da parte della BCE.
Tuttavia tra la fine del 2024 e gli inizi del 2025 si è aperto sempre di più lo iato dell'incertezza, con riferimento all'andamento dell'economia reale internazionale: indipendentemente dalla riduzione dell'inflazione, il 2024 ha confermato la fase di debolezza del comparto industriale, con un'attività economica trainata dai servizi secondo modalità meno che compensative; senza dimenticare la forte incertezza geopolitica di fondo legata ai conflitti in corso, con effetti altalenanti sul commercio internazionale (legati però anche ai tassi di interesse). L'incertezza che grava su quest'ultimo rischia di acuirsi dopo l'elezione del candidato repubblicano alle presidenziali statunitensi e il ritorno di una "Trumpnomics" rivitalizzata che potrebbe rischiare di avere effetti decelerativi sugli scambi internazionali, soprattutto dopo lo spartiacque dell'entrata in vigore, poi bloccata dei dazi, nel corso del mese di aprile. Di fatto il 2025 si presenta come un anno di significativa discontinuità per l'economia internazionale, segnato in particolare dai cambiamenti nella politica economica americana. Esiste quindi il rischio di ulteriori ostacoli derivanti dall'aumento delle tariffe statunitensi recentemente annunciato dal presidente eletto. Gli Stati Uniti sono il primo paese dove si esporta dall'UE. La politica commerciale statunitense e il suo impatto sull'inflazione e sulla crescita rappresenterebbero una delle principali fonti di incertezza. Il quadro economico che andiamo a delineare rappresenta uno scenario base su cui non è affatto semplice valutare la portata di un vero e proprio shock determinato dalle politiche commerciali dell'amministrazione statunitense.
Non è chiara la direzione della politica economica statunitense vista la variabilità degli annunci e i repentini cambiamenti da parte del presidente USA: di sicuro ciò genera una forte incertezza che incide sulle decisioni di investimento. L'ipotesi principale è che queste rappresentino la base di partenza per l'apertura di una serie di contrattazioni con i vari paesi, in totale discontinuità con le precedenti amministrazioni e con i trend dell'economia globale. Si apre una fase di "incertezza deliberata" con il rischio di una guerra commerciale asimmetrica[1] in cui i fondamentali sembrano più deboli che mai. L'inflazione negli Stati Uniti potrebbe rimanere più alta a causa dei dazi, portando la Federal Reserve a mantenere i tassi d'interesse stabili.

[1] Ovvero si tratta di una decisione unilaterale statunitense, in cui la guerra è stata avviata contro tutti gli altri paesi, come è anche vero che ciascun paese colpito è impegnato in una guerra commerciale solo con gli USA.

Tuttavia, la banca centrale statunitense potrebbe anche aumentare i tassi, frenando il lento percorso di rientro, essendo aumentate le aspettative d'inflazione nel breve termine, ma non nel medio periodo.
Per l'Area Euro nella seconda parte del 2024 si è avuto un graduale deterioramento ciclico che ha portato ad una moderazione della crescita, con prospettive deboli anche per il 2025 e progressive revisioni al ribasso delle tendenze economiche per il nuovo anno, mantenendo le criticità che hanno riguardato la seconda metà dell'anno precedente: sembrerebbe difficile nel breve termine una reale inversione di tendenza, senza aprire ad un periodo di recupero, o perlomeno fino a che non viene stabilizzata la fase di incertezza. Le prospettive per l'industria europea nei primi mesi del 2025 rimangono complesse, come evidenziato dalle indagini congiunturali. Da un lato, il consumo privato si è ripreso in termini molto moderati rispetto alle previsioni e dall'altro, risente molto della battuta d'arresto dell'economia tedesca. Tra gli elementi di incertezza per l'area euro vi è l'orientamento delle politiche di bilancio. Tuttavia, si registra un cambiamento con i programmi di spesa per la difesa (ReArm Europe) e soprattutto con il consistente piano di investimenti annunciato dalla Germania, focalizzato su difesa e infrastrutture. Questi piani dovrebbero sostenere la domanda interna europea, in particolare gli investimenti in macchinari, con effetti positivi per i settori della metalmeccanica. I rischi per l'Area euro includono un'intensificazione delle guerre tariffarie che colpirebbe in particolare l'industria tedesca basata su catene del valore globali. Un nuovo aumento dei prezzi del gas e dell'energia amplificherebbe la perdita di competitività. Un andamento meno favorevole dell'inflazione potrebbe ostacolare la politica della BCE e indebolire l'Euro (che forse sarebbe anche utile nel contesto attuale). In questo scenario, l'industria europea potrebbe prolungare la fase di recessione, limitando gli investimenti e portando a una revisione al ribasso delle previsioni di crescita.

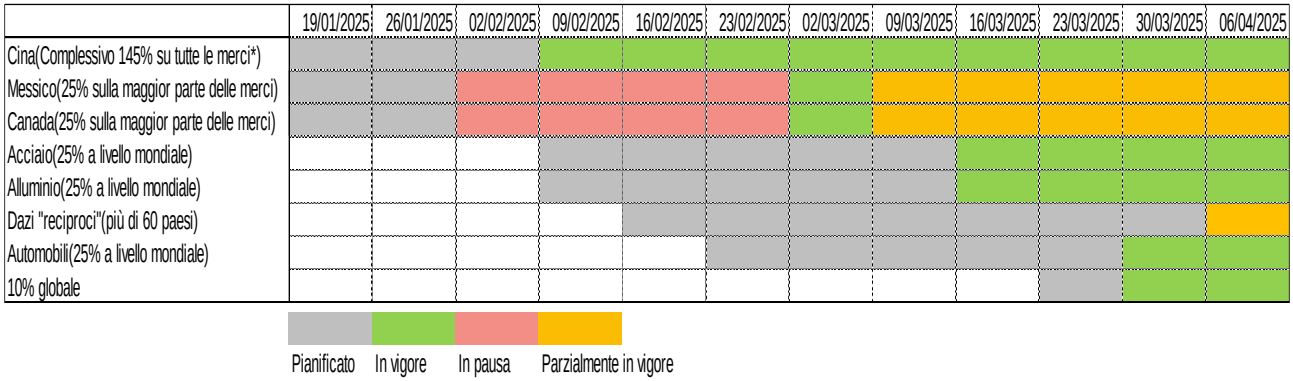




Fonte: elaborazioni su dati OECD e Eurostat

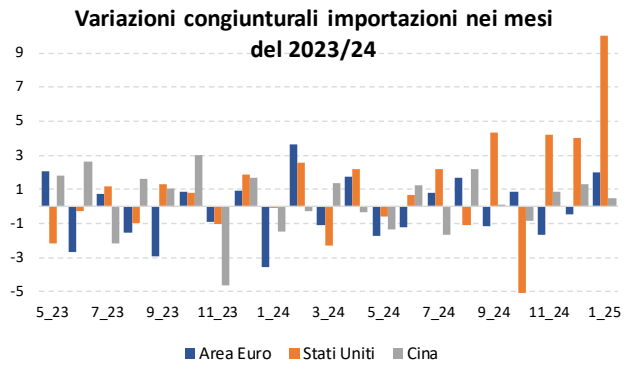
Il piano del quarantasettesimo presidente statunitense non aiuta nello scenario descritto: prevedeva una tariffa del 10% (che potrebbe salire al 20% per alcuni prodotti) su tutti i beni importati e una del 60 specifica per i prodotti provenienti dalla Cina; in realtà nell'annuncio del 2 di aprile è stato stabilito un dazio omogeneo per la maggior parte dei paesi, compresi i paesi UE al 20%. Dopo la successiva sospensione, i dazi sono stati mantenuti per la Cina (fino al 145%) il Messico e il Canada. Il successivo grafico preso lavoce.info da conto dell'evoluzione tariffaria, sicuramente suscettibile di aggiornamenti nel breve termine.

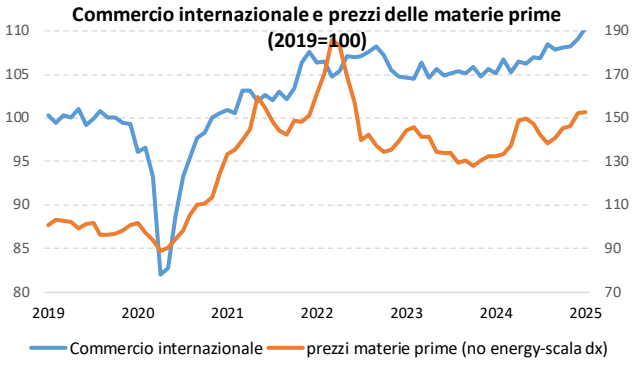
Principali misure tariffarie dei primi tre mesi dell'amministrazione Trump-cronologia



*Dal 9 aprile dazio imposto alla Cina del 145%
Fonte: lavoce.info su documenti Casa Bianca

Con l'annuncio degli inizi di aprile, c'è stata un'anticipazione della presentazione della nuova linea di condotta protezionista per la politica commerciale internazionale statunitense: e come ormai la nuova amministrazione statunitense ha già fatto, visto il successivo rinvio applicativo (ma lasciandoli intatti per la Cina) non è affatto scontato che le misure annunciate saranno mantenute in modo definitivo; lo stile sembrerebbe quello di annunci che "puntano in alto", improntati all'eccesso cui fa seguito un arretramento abbastanza veloce. Ciò se probabilmente non porta a stime attendibili sul prodotto, ma solo ad "interessanti" esercizi di stile per i previsori, genera un'incertezza di fondo stabile che andrà sicuramente ad incidere sulle politiche aziendali relative all'attività di investimento, determinando sui mercati anche probabili ondate speculative. Si tratta sicuramente di una modalità abbastanza aggressiva e inusuale, caratterizzata da annunci eclatanti e rapidi colpi di scena, per attivare una trattativa con i paesi europei. Rappresentano misure che tendono a far lievitare i costi di produzione e a pesare in negativo sulle esportazioni che dovrebbero generare impatti maggiormente incisivi sui partner commerciali più diretti come Messico e Canada, con effetti più ritardati per le economie europee. Ci sono anche effetti positivi come il probabile rallentamento dei prezzi degli energetici, trainati dal petrolio, avendo annunciato l'aumento delle estrazioni statunitensi.
Comunque, ancor prima di generare ritorni sulla produzione interna, le tariffe maggiori derivanti dai dazi sulle importazioni, andrebbero a generare rincari sulle catene di fornitura, fino ad incidere sul reddito disponibile delle famiglie e sui consumi privati finali. Quindi i primi due effetti di breve termine comporterebbero aumento dell'inflazione e rallentamento dei consumi negli USA, con ritorni importanti sulla moderazione del prodotto. Come primo effetto le tasse sulle importazioni, generando tariffe più elevate si riverserebbero a cascata sotto forma di prezzi più onerosi lungo le catene di fornitura fino a colpire regressivamente i redditi delle famiglie statunitensi, operando una redistribuzione del reddito dalle famiglie ai produttori (che beneficeranno di un prezzo più elevato). Dovrebbe sicuramente aumentare il gettito fiscale per gli Stati Uniti derivante dai dazi, ma si avrebbe anche ad avere un "costo sociale" interno nei termini di un'alterazione dell'allocazione ottima delle risorse, con trasferimenti di risorse dalle produzioni più efficienti alle meno efficienti per i beni sostitutivi delle importazioni, perché mancherebbero le necessarie "economie di esperienza".

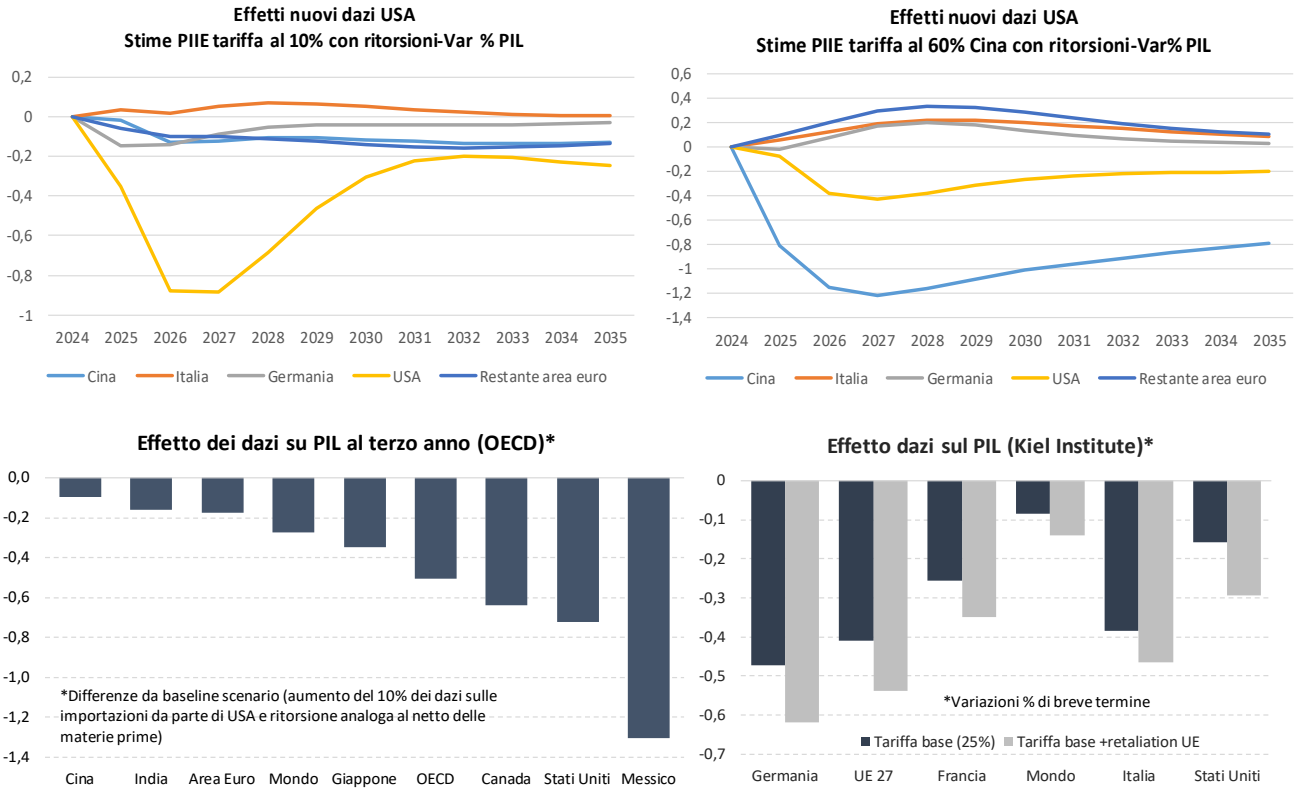




Fonte: elaborazioni su dati CPB-World Trade Monitor

Diventa complesso riuscire a cristallizzare il quadro economico attuale; possiamo tuttavia provare a delineare le principali tendenze, pur sapendo che si tratta di una situazione in continua evoluzione. Sono disponibili varie stime realizzate da vari organismi di ricerca e analisi come il Fondo Monetario, Peterson Institute of International Economics (PIIE), the Budget Lab di Yale, Kiel Institute, OECD e altri ancora; chiaramente non esauriscono il ventaglio di analisi già presentate e tutti convergono sul fatto ci vorrà del tempo prima che le industrie americane ricomincino a produrre quello che attualmente viene importato, nel caso di piena adozione delle misure tariffarie. Il Fondo Monetario nel World Economic Outlook simula che un aumento globale dei dazi, rispetto allo scenario base, negli Stati Uniti il prodotto dovrebbe perdere lo 0,4% nel 2025 e diminuire dello 0,6% nel 2026; l'effetto globale dovrebbe comportare uno -0,3% per il prodotto mondiale nel 2026 e una perdita di 4 punti percentuali rispetto allo scenario base, per l'interscambio commerciale globale; l'effetto sull'inflazione risulterebbe ambiguo o autocompensativo in ambito internazionale. Il Peterson

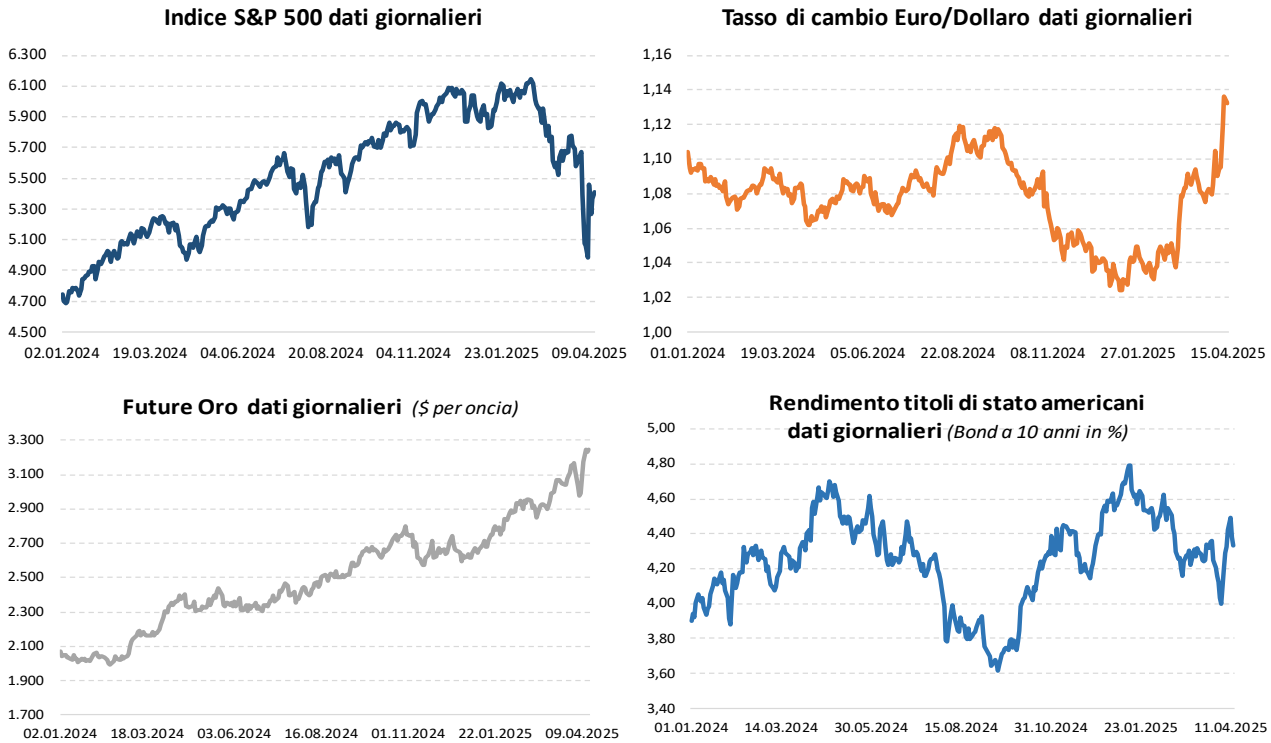
Institute for International Economics (PIIE) ha elaborato lo scenario più completo simulando l'effetto dell'aumento delle tariffe del 10% con o senza la "rappresaglia" (*retaliation*) dei paesi interessati dalla misura; in assenza di ritorsioni da parte degli altri paesi il prodotto statunitense diminuirebbe dello 0,1% nel 2025 e dello 0,4% nel 2026 rispetto allo scenario base mentre quello italiano dovrebbe risultare stagnante, come quello francese, mentre il PIL tedesco dovrebbe evidenziare un -0,1%. In presenza di ritorsioni da parte degli altri paesi la contrazione del prodotto statunitense, rispetto allo scenario base e nel biennio in questione, arriverebbe in termini cumulati fino al -1,3% e tra i paesi europei dovrebbe aver la peggio la Germania. Lo scenario peggiore previsto si avrebbe nel caso dell'applicazione anche delle tariffe alla Cina con una contrazione del prodotto statunitense fino al -1,1%; per la Cina andrebbe a sfiorare il 3%. OECD ha stimato l'impatto di un dazio medio del 10% pari al -0,7% sul PIL USA e a -0,2% su Area Euro (-1,3% Messico e -0,6% Canada); l'inflazione nei tre anni successivi potrebbe aumentare di ulteriori sette decimi di punto aggiuntivi per anno negli USA e di circa due decimi di punto aggiuntivi nell'Area Euro. È interessante notare che OECD stima anche l'impatto positivo che potrebbe avere all'opposto la riduzione di un punto e mezzo percentuale delle barriere tariffarie da parte di tutti i paesi: il prodotto globale ne beneficerebbe di un +0,3% dal terzo anno e l'inflazione si ridurrebbe di un quarto di punto nei tre anni successivi.
L'analisi dell'OECD rafforza le conclusioni di molti altri studi, evidenziando come un'ulteriore escalation delle tensioni commerciali e l'imposizione di nuovi dazi generalizzati avrebbero effetti negativi significativi sulla crescita e sul commercio globale, spingendo al rialzo l'inflazione, con un impatto particolarmente marcato per l'economia statunitense[2].



Fonte: Peterson Institute of International Economics; OECD e Kiel Institute

[2] Per esempio, gli economisti dello Yale Budget Lab, stimano che il regime tariffario, anche dopo la sospensione del 9 aprile aumenterà i prezzi al consumo in misura maggiore rispetto a quello della settimana precedente, a causa dell'aliquota tariffaria straordinariamente elevata sulle importazioni cinesi. Il Budget Lab stima che l'ultima versione della guerra commerciale di Trump aumenterà i prezzi al consumo del 2,9%. Ad esempio, in base alla teoria economica l'imposizione di dazi doganali normalmente porta a una valuta più forte, a meno che altri paesi non reagiscano: il dollaro nel cambio con l'euro in particolare è scivolato verso il basso. Si veda The Budget Lab Yale, *Where We Stand: The Fiscal,Economic, and Distributional Effectsof All U.S. Tariffs Enacted in 2025 Through April 2,* budgetlab.yale.edu, Aprile 2025. Si veda anche OECD, *Economic Outlook, Interim Report. Sterring Through Uncertainty,* Marzo 2025; Grzana M., Ilzetzki E. *The impact of Trump's economic policy on the EU economy,* VOX Eu-Centre for Economic Policy Research (CEPR), marzo 2025; Saussay A., *The economic impacts of Trump's tariff proposals on Europe,* Policy Insight, London School of Economics, ottobre 2024; Natonal Board of Trade – Sweden, *Economic Backfire: The Costly Impact of Trump's Proposed Tariffs,* Novembre 2024.

In sintesi, emerge un consenso generale sul fatto che le politiche tariffarie aggressive tendano ad avere conseguenze negative nette sull'economia statunitense stessa (inflazione più alta, crescita e occupazione più basse), nonostante l'obiettivo dichiarato di proteggere l'industria nazionale e ridurre i deficit commerciali. L'impatto sull'Europa e sull'Italia è generalmente considerato negativo ma di entità inferiore rispetto agli USA, sebbene alcune regioni o settori (come il Mezzogiorno secondo SVIMEZ) possano essere più vulnerabili. Diversi studi sottolineano anche i rischi derivanti dalle possibili ritorsioni commerciali e dall'incertezza generale generata dal protezionismo. Le risposte politiche suggerite per l'Europa includono una combinazione di misure difensive (ritorsioni mirate), proattive (diversificazione partner commerciali) e regolatorie. Alla base c'è la considerazione che una minima variazione di prezzo potrebbe portare ad una rilevante variazione di domanda in base ad una maggior sostituibilità di prodotto e acquisisce rilievo la distinzione tra breve e lungo periodo. Nell'immediato, la facilità con cui si possono sostituire beni commerciali tra diverse fonti o con alternative è di solito limitata, anche se questa rigidità varia a seconda del tipo di prodotto (elasticità di sostituzione bassa). Invece, guardando a un orizzonte temporale più lungo, i mercati hanno il tempo di adattarsi, ad esempio con l'arrivo di nuove imprese produttrici. Questa capacità di adattamento fa sì che la possibilità di sostituire i beni diventi molto più ampia, portando a elasticità potenzialmente elevate, sebbene sia più difficile prevederne l'esatta misura a causa di una maggiore incertezza[3].

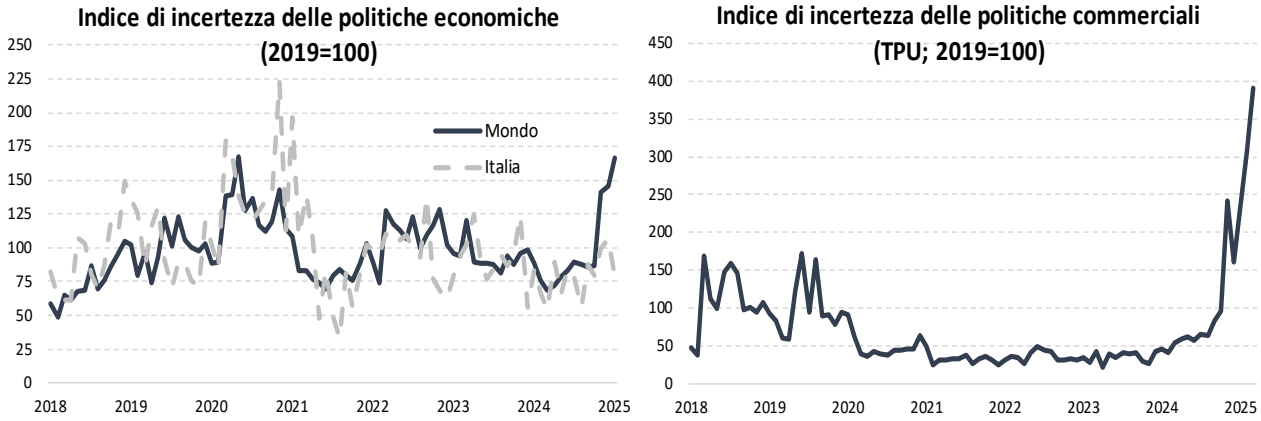


Fonte: it.investing.com

I dazi pesano sulla crescita attraverso tre canali principali. Primo, aumentano i prezzi al consumo (e in parallelo riducono il reddito reale) di circa un decimo di punto per ogni punto percentuale di aumento del tasso medio dei dazi statunitensi. Secondo, i dazi tendono a inasprire le condizioni finanziarie. Terzo, l'incertezza della politica commerciale porta le imprese a ritardare gli investimenti, come si è già avuto modo di precisare. L'effetto diretto sulle esportazioni di un paese verso gli Stati Uniti dipende da: trasferimento del prezzo finale del consumatore (effetto *pass-through*); e la richiamata elasticità di sostituzione, ovvero la capacità di riorientare la domanda verso prodotti sostitutivi a minor prezzo (rigida nel breve periodo). Inoltre, non è affatto implicito che le tariffe arrivino realmente a colpire in modo efficace i Paesi target, nel senso che, in alternativa, vi potrebbero essere delle triangolazioni, per esempio, con il paese che subisce la

[3] Cfr. SVIMEZ, *L'impatto dei dazi americani*, SVIMEZ-Comunica, febbraio 2025; European Parliament, *Euro Area Risks Amid US Protectionism,* marzo 2025.

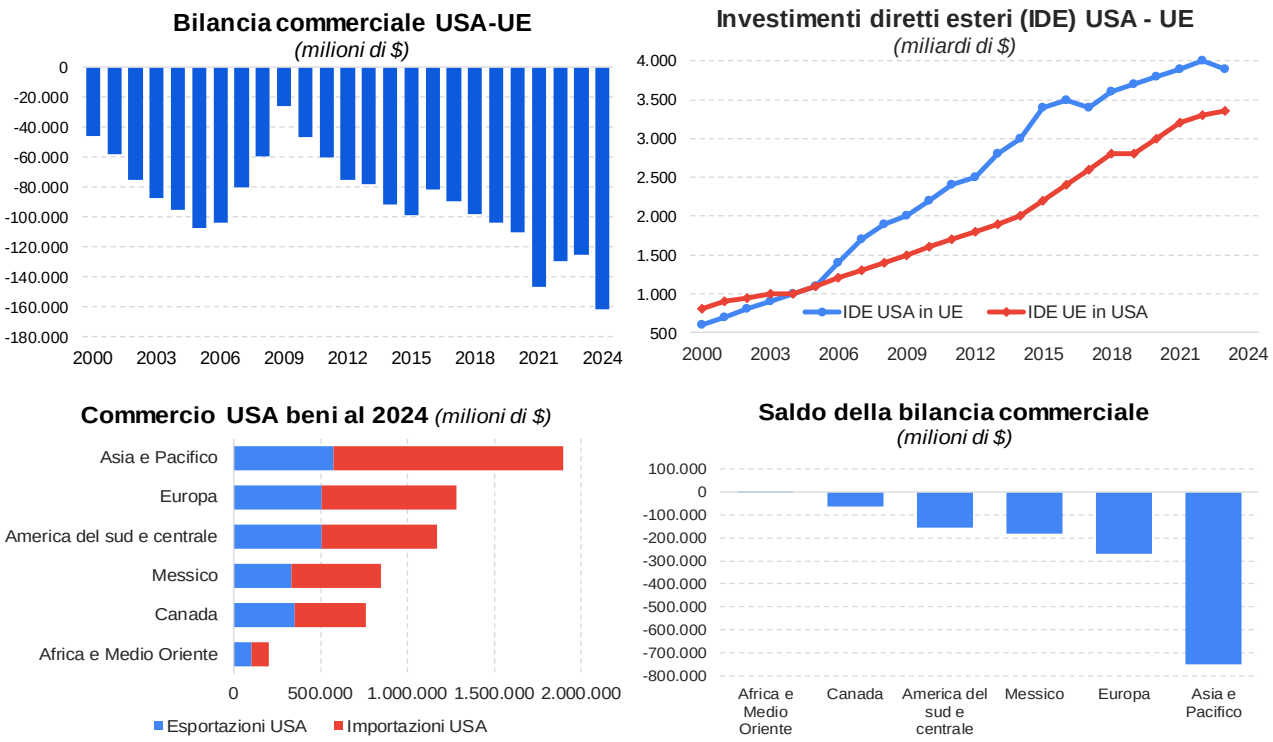
restrizione che esporta i semilavorati verso un paese terzo, non soggetto a misure, dove vengono assemblati, esportando successivamente il prodotto finale verso il paese che emanato le restrizioni doganali (come è il caso degli Stati Uniti). Ne risentirebbero comunque le economie in cui manifatturiero incide in misura maggiore, con la Germania e l'Italia che risulterebbero le più colpite nel continente europeo (oltre alla Cina). L'effetto netto sarebbe per certi aspetti incerto e non ben determinato a priori. Si avrebbe sicuramente un riequilibrio dei tassi di cambio a sfavore dei paesi più esportatori in termini competitivi (come la Cina, caratterizzata da una minor inflazione e da un deprezzamento dello yuan sul dollaro consistente). D'altra parte, un dazio medio sui prodotti europei del 10% è vero che determinerebbe una perdita di competitività, ma contestualmente si avrebbe un miglioramento competitivo sulle analoghe merci cinesi vendute sul mercato statunitense, sulle quali graverebbe un dazio del 145%. Ci sarebbero, inoltre anche ulteriori effetti indiretti di livello più qualitativo, ma comunque critici come l'impatto negativo sul clima di fiducia, gli effetti ricchezza negativi (legati al calo dei mercati azionari), la gestione equilibrata della politica monetaria, la competitività nel selezionare gli input produttivi per le aziende statunitensi e una maggior vulnerabilità all'imprevedibilità degli shock esogeni[4].



Fonte: policyuncertainty.com; www.matteoiaoviello.com

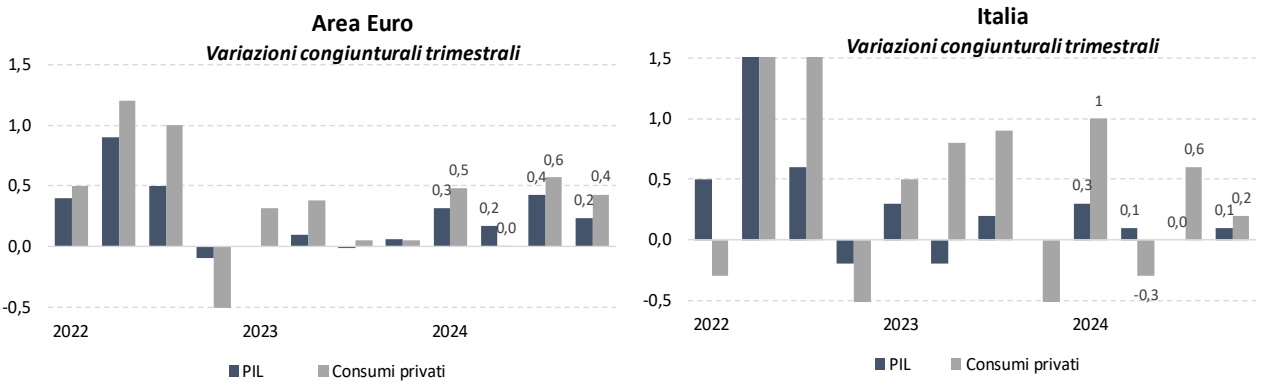
Per l'Italia l'analisi di SVIMEZ suggerisce che i beni a maggiore valore aggiunto, come i prodotti del "Made in Italy", potrebbero essere meno esposti alle fluttuazioni della domanda indotte dalle misure protezionistiche. Tuttavia, un'analisi realizzata per il Parlamento Europeo evidenzia come le elasticità del commercio a lungo termine siano elevate, ma meno intense per i beni legati al *learning by doing* caratterizzanti il made in Italy, il che potrebbe portare a significative riduzioni delle esportazioni in alcuni settori se i dazi dovessero persistere nel tempo, con effetti meno intensi e legati più al *pass-through* nel breve termine.
Interessanti anche le stime del Kiel Institute che evidenziano come, nel breve termine, si potrebbe avere un calo del prodotto italiano che al massimo nell'ipotesi peggiore, con ritorsioni, potrebbe essere intorno al -0,5% per l'Italia e un calo delle esportazioni verso gli Stati Uniti intorno al 17%.

[4] Carlsson-Szlezak P., Swartz P., Reeves M., *Understanding the Global Macroeconomic Impacts of Trump's Tariffs*, Boston Consulting Group, Harvard Business Review, hbr.org/2025/04, 10 aprile 2025; Daco G., Boussour L., Rozkrut M., *Tariff troubles: Could protectionism revive stagflation?,* Ernst & Young, www.ey.com, aprile 2025.



Fonte: elaborazioni su dati US Bureau of Economic Analysis e Camera di Commercio USA a Bruxelles

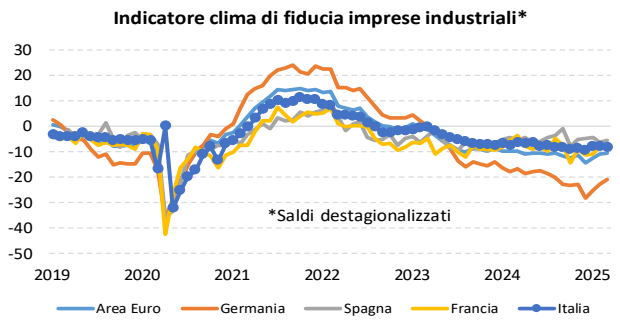
La dinamica industriale deteriorata riguarda le maggiori economie, compresa quella italiana, trovando riscontro anche nella congiuntura manifatturiera locale: moderazione dell'attività industriale, deterioramento del clima di fiducia, rinvio degli investimenti programmati, insieme ad un cambio nelle preferenze dei consumatori, soprattutto con un calo della domanda di prodotti di consumo e di beni durevoli. Sul versante politica monetaria la BCE rimane fiduciosa sul fatto che l'inflazione possa scendere costantemente in direzione dell'obiettivo del 2%: potrebbe abbassare i tassi di interesse chiave fino a un livello neutrale, posizionandosi nell'intervallo compreso tra l'1,75% e il 2,25%. In considerazione dei rischi di crescita e di una temporanea discesa dell'inflazione al di sotto della soglia del 2% entro l'inizio del 2026 (salvo fiammate legate alla volubilità delle politiche americane), si potrebbe arrivare ad una riduzione più significativa del tasso sui depositi su un livello inferiore a questa soglia neutrale entro fine 2025, ma solo con piccoli interventi di 25 punti base.

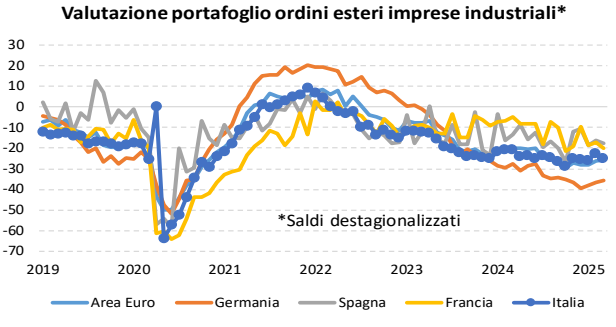


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

L'economia italiana, tuttavia, nel corso dei mesi finali del 2024 ha mostrato segni di discreta tenuta, in cui spicca sicuramente l'inatteso sostegno derivante dall'attività del comparto costruzioni sia in termini di produzione che di investimenti: la tenuta riflette lavori ancora in via di ultimazione, mostrando una sorta di sfasamento fra agevolazioni fiscali (ormai ristrette) ed effetto sulla domanda, insieme alla ripresa delle opere pubbliche per effetto del PNRR. Da segnalare che per il comparto costruzioni la revisione dei dati di

contabilità nazionale ha portato ad un brusco rallentamento del valore aggiunto nei primi due trimestri del 2024, risultando poi stazionario nel terzo, soprattutto perché si è avuto un effetto statistico legato alla revisione al rialzo registrata per i dati del 2023. La crescita 2024 è comunque fortemente moderata (+0,5%) con l'ultimo trimestre in cui si è rilevata una netta stagnazione congiunturale: ciò ha sicuramente assicurato una certa tenuta dell'economica nazionale. Il dato di chiusura del 2024 (+0,5%) è stato inferiore alle attese di metà anno (+1%) ma sostanzialmente spiegato sia da fattori di domanda che di offerta[5]. Da quest'ultimo lato conta soprattutto la battuta di arresto che ha caratterizzato la produzione industriale nazionale legata alla crisi del comparto automotive (si pensi al caso Stellantis per esempio) piuttosto che alla contrazione del sistema moda (pelletteria in particolare). Il comparto dei servizi apparirebbe in tenuta, insieme ad un moderato aumento delle attività nelle costruzioni su fine anno.
Per il 2025 il quadro economico è caratterizzato da notevoli rischi, principalmente legati all'evoluzione della politica commerciale statunitense e alle tensioni geopolitiche, si preannuncia una fase di crescita a ritmi modesti per l'economia italiana nel biennio 2025-26. L'aumento della domanda estera dalla Germania e una politica di bilancio meno restrittiva (come annunciato dal Ministero dell'Economia) potrebbero fornire un sostegno, compensando parzialmente gli effetti negativi dei dazi americani. Tuttavia, la debolezza del ciclo delle costruzioni e l'incertezza internazionale rappresentano dei fattori di freno. Nel complesso, gli effetti dei diversi fattori di cambiamento del quadro economico tendono quasi ad avere un ruolo compensativo nei loro impatti sulla crescita italiana. Le prime proiezioni, in termini di scenario base, per il 2025 indicano una crescita del PIL italiano ancora positiva, seppur modesta, stimata attorno allo 0,6% (fonte Bankitalia). Il motore di questa resilienza risiede prevalentemente nella domanda interna.
I consumi delle famiglie sono attesi mostrare una dinamica moderatamente positiva (+1%), beneficiando di un graduale, seppur lento, recupero del potere d'acquisto. Questo è reso possibile da un'inflazione prevista in fase di normalizzazione, attestandosi su un tasso inferiore al target del 2%, e da una crescita delle retribuzioni nominali che, pur rimanendo contenuta (inferiore al 3%), dovrebbe consentire un proseguimento del recupero dei salari reali erosi nel biennio precedente. Il lato consumatori esprime un'intonazione in via di miglioramento considerando la graduale ripresa del potere d'acquisto, segnalando una risalita della migliore percezione della situazione economica della famiglia, senza che ciò, tuttavia, si traduca in un effettivo cambiamento della spesa per consumi che rimane sempre modesta. Quindi il miglioramento del clima di fiducia delle famiglie tende a contrapporsi al deterioramento di quello delle imprese, se consideriamo che non si è verificato un aumento del ritmo di sviluppo della domanda privata, con maggiori effetti sul tasso di risparmio. La moderazione della domanda di beni, in particolare, è anche alla base dell'attuale impasse di alcuni settori industriali, insieme ad una correlata capacità produttiva in eccesso, con una contrazione del *mark-up* lordo nel manifatturiero, a parità di livelli di produzione (con probabile riduzione della marginalità da parte delle imprese)[6].

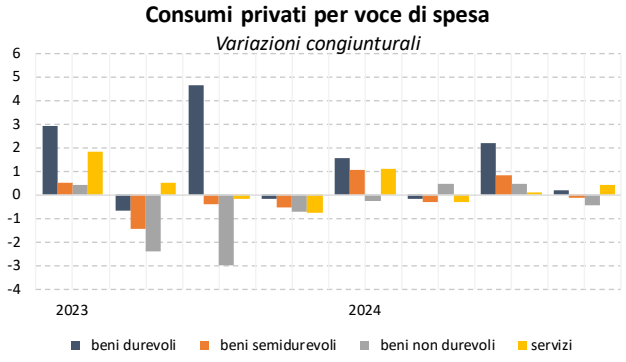


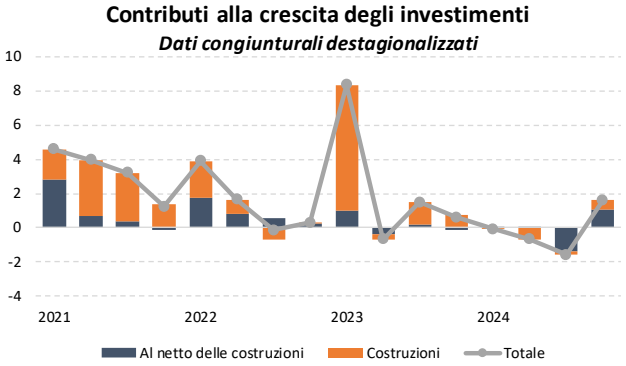


Fonte: elaborazioni su dati Commissione Europea

[5] Cfr. Istat, *Nota sull'andamento dell'economia italiana*, marzo 2025; OECD, *Economic Outlook*, giugno 2024;Ib. *Economic Outlook. Interim Report: Steering through Uncertainty*, marzo 2025; Banca d'Italia, *Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana*, aprile 2025.

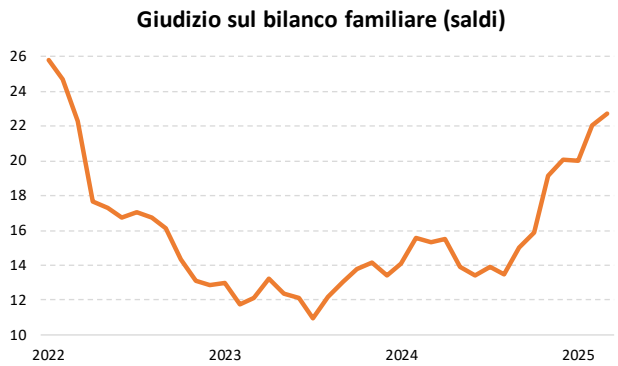
[6] L'aumento del costo di lavoro è stato comunque compensato dal calo del prezzo degli input, che trova riscontro nel rallentamento del deflatore del valore aggiunto (ancorato verso il basso anche dalla moderazione dei redditi interni).



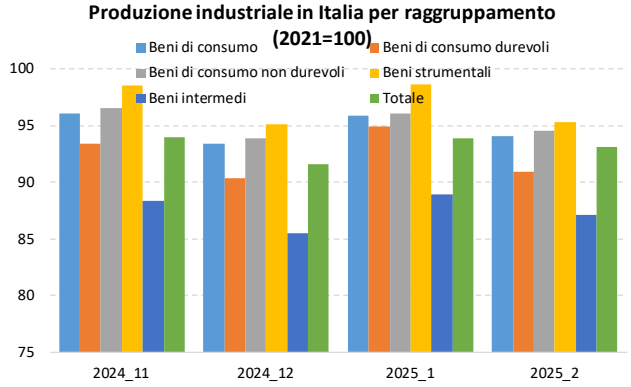


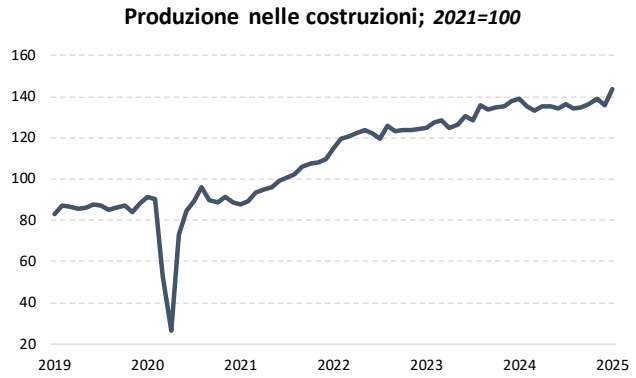
L'andamento modesto dei consumi sembrerebbe dipendere da una maggior cautela che sta caratterizzando le famiglie, nonostante il mercato del lavoro abbia mostrato un'ottima performance sul fronte delle assunzioni (lato domanda di lavoro) avviandosi verso una fase di normalizzazione tra la fine del 2024 e i primi mesi del nuovo anno. Le misure di finanza pubblica e fiscali di segno espansivo hanno avuto un carattere transitorio e la correzione fiscale ne determinerà il ritiro (così come il superbonus e gli interventi contro l'aumento dei costi energetici). Il lato oscuro del mercato del lavoro, la cui fase di crescita dei posti di lavorio si sta avviando verso la normalizzazione, con una moderazione della domanda di lavoro, è rappresentato da una dinamica salariale che non ha ancora recuperato i livelli del 2019 e che nonostante il calo della disoccupazione (scesa ai minimi storici per la Toscana) può spiegare i comportamenti prudenziali nella spesa per consumi da parte delle famiglie. Indubbiamente il reddito disponibile e i salari reali stanno migliorando, considerando una buona dinamica delle retribuzioni e l'attenuazione delle tensioni inflazionistiche. La contenuta dinamica dei consumi e la ripresa del reddito disponibile dovrebbero migliorare moderatamente la propensione al risparmio, rilevando un certo orientamento alla ricostituzione dei risparmi nel periodo in cui l'inflazione è accelerata da parte delle famiglie afferenti alla fascia media di reddito (maggiori difficoltà si segnalano per le fasce a basso reddito).

Gli investimenti, nel 2025, passerebbero dalla stagnazione ad una dinamica moderata (+0,6% secondo Bankitalia), sostenuti principalmente dalle attività non residenziali legate al PNRR, anche se qualche margine ci può essere con la ripresa del piano transizione 5.0 e frenati dalla congiuntura internazionale.

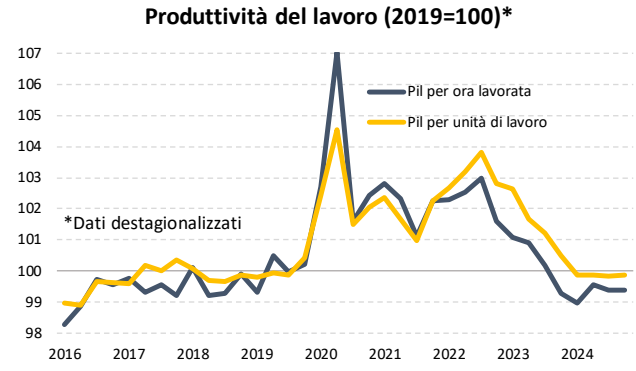


In sintesi, sebbene l'economia italiana abbia mostrato una certa tenuta, il panorama generale rimane complesso, con settori come quello manifatturiero che continuano a soffrire a causa di una combinazione avversa di fattori interni ed esterni. La situazione economica internazionale, appesantita dai dazi, rappresenta un ulteriore elemento di incertezza che potrebbe continuare a pesare sulla ripresa industriale italiana nei prossimi trimestri. Di fatto il tessuto produttivo si sta modificando in maniera sostanziale, seguendo le sollecitazioni legate ai costi crescenti dell'energia e al cambiamento nella struttura della domanda finale, come confermano i dati sulla produzione industriale, in ambito nazionale. In particolare, a subire le contrazioni più marcate sono stati i settori dell'automotive ed i comparti del sistema moda, come il tessile e la pelletteria. Tiene invece la produzione in alcuni comparti energivori, in ripresa in seguito al parziale rientro dello shock sui costi di produzione, come la carta, la metallurgia e l'industria della chimica.

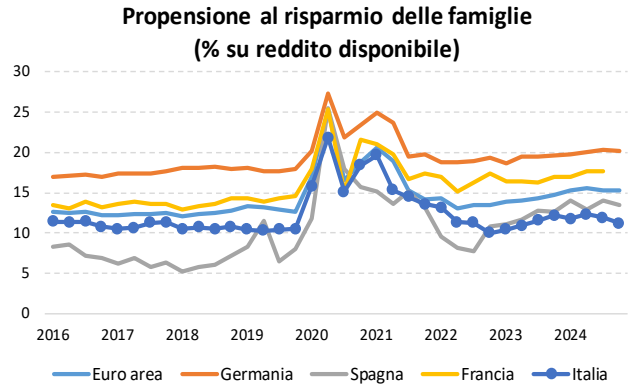


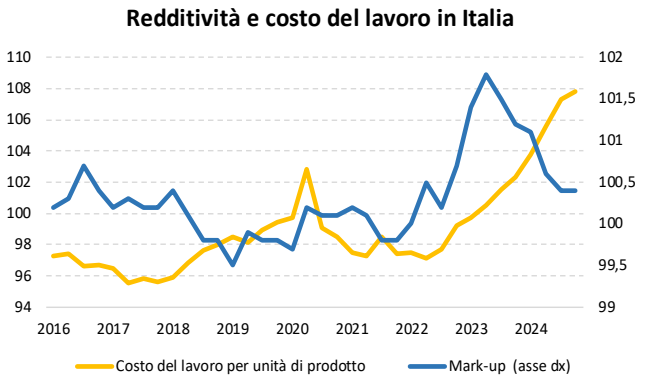


La finanza pubblica italiana per il 2025 si inserisce in questo contesto piuttosto articolato, riflettendo un difficile bilanciamento tra esigenze di sostegno all'economia e vincoli di sostenibilità di medio-lungo termine, con una manovra di bilancio caratterizzata da un orientamento meno restrittivo, cercando mettere a disposizione degli operatori una sorta di cuscinetto fiscale (*fiscal buffer*) per attutire gli shock esterni negativi sulla domanda aggregata e riuscire a supportare l'implementazione degli investimenti legati al PNRR. Ciò andrà a scapito dell'obiettivo di riduzione del disavanzo pubblico, che dovrebbe tendere a rallentare. L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione nel 2025 rimarrà su livelli probabilmente non lontani dalla soglia del 3% del PIL, per poi posizionarsi di poco al di sopra di tale soglia nel 2026 (3,2%); rallenterà, quindi, anche l'obiettivo di avanzo primario strutturale finalizzato all'attenuazione del rapporto debito/PIL.



Fonte: elaborazioni su dati Istat





Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

2. La contabilità territoriale locale

L'ultimo assestamento dei dati di contabilità locale, per Firenze ha consolidato un risultato in via di rallentamento per il 2023 (+0,5%) e un'intonazione ciclica orientata alla moderazione nel biennio 2024-25 (+0,6% nel 2024 e +0,4% nel 2025). In generale la dinamica economica locale si caratterizzerebbe per una sostanziale tenuta nel 2024 confermando un'intonazione moderatamente positiva (+0,6%); sembrerebbe profilarsi un biennio con poche possibilità di recupero, almeno allo stato attuale: il ruolo della crisi della moda (soprattutto pelletteria) è sotto gli occhi di tutti, ma è anche vero che per la nostra economia il comparto terziario ha acquisito un maggior peso che in parte ha contribuito ad una miglior tenuta di fondo del sistema (turismo ma non solo se pensiamo a terziario high tech e avanzato, attività finanziarie e immobiliari) insieme ad una migliore dinamicità delle costruzioni, comparto che dovrebbe peggiorare nel 2025. Sulle stime presentate chiaramente "aleggia" il peso del ciclo internazionale offuscato dall'introduzione dei dazi statunitensi, che non possono non avere effetti anche sulla nostra economia locale, visti i legami commerciali e non solo, piuttosto intensi che caratterizzano la nostra città e il suo ruolo negli scambi oltreoceano. Procediamo con ordine, prima di fornire una prima valutazione sui punti di una crescita, in ogni caso anemica, che si rischia di lasciar per strada, continuiamo a valutare lo scenario base.

Dal lato delle componenti della domanda il risultato 2023 deriva da una sintesi tra una dinamica dei consumi delle famiglie migliore di quella del prodotto e da un andamento positivo degli investimenti, mancando un reale apporto del comparto estero; per il 2024 i consumi hanno subito un netto rallentamento (aumentano quelli di servizi, mentre si riducono i consumi di beni), insieme alla tenuta della componente estera (nonostante la dinamica sostenuta delle importazioni); diverrebbero fortemente stagnanti gli investimenti (-0,3%), che potrebbero peggiorare ulteriormente nel 2025 (-0,5%). Dal lato offerta questo andamento si collega ad una dinamica positiva ma contenuta del valore aggiunto prodotto dal terziario (media di poco inferiore a +1% nel biennio 2024/25), mentre per l'industria in senso stretto, dopo la contrazione del 2023, la dinamica potrebbe divenire fortemente stagnante nel biennio 2024/25; le costruzioni, in parallelo all'apporto positivo risultante dai dati congiunturali nazionali, in ambito locale fornirebbero un apporto negativo per il 2024 peggiorando per effetto del minor peso degli incentivi nel 2025. Per il nuovo anno gli ultimi dati congiunturali non consentono di derivare sostanziali margini di recupero, ma anzi confermerebbero una continuazione del rallentamento per il terzo anno consecutivo. L'attività industriale rimane debole e alla sua battuta d'arresto è imputabile gran parte del rallentamento ciclico, considerando che, sebbene la contrazione piuttosto pesante, sia stata avvertita con un certo

sfasamento ciclico, rispetto all'andamento nazionale, l'impatto sul prodotto si è fatto sentire, anche se differenziato fra i settori e piuttosto concentrato (sostanzialmente sistema moda, alcuni produttori di input e settori collaterali della meccanica). In ogni caso il rallentamento del comparto manifatturiero sta andando avanti da circa due anni, e da sette trimestri consecutivi in base alle nostre rilevazioni, gli effetti negativi sul mercato del lavoro, per ora, sono frenati dal *labor hoarding*, come, per esempio, l'aumento del volume di ore autorizzate di cassa integrazione, più che un preludio a possibili licenziamenti, rappresenta proprio un modo per proteggere l'occupazione interna al comparto moda e ai settori in fase di ridimensionamento. In tenuta alcuni settori che producono beni di consumo, come farmaceutico e alimentari, insieme ad un discreto contributo caratterizzante la meccanica strumentale locale.

Inoltre sulle stime pesa in modo non indifferente anche l'incertezza legata all'effetto dei dazi introdotti e temporaneamente sospesi dall'amministrazione statunitense, che per il 2025 potrebbe portare ad un ulteriore deterioramento dello scenario di crescita baseline che potrebbe passare da debole a quasi stagnante (da +0,4% a +0,1%) nel caso di un quadro meno "aggressivo" e senza tener conto di possibili ritorsioni; in caso di uno scenario peggiorativo, legato sempre al commercio internazionale per via dei dazi (rischio trade war) si potrebbero perdere ulteriori punti di crescita, con un prodotto sempre stagnante, ma sul bordo della recessione (-0,3%)[7].

Le stime macroeconomiche tendono ad essere soggette, ora più che mai, a un considerevole grado di incertezza, riconducibile in via principale all'evoluzione dello scenario internazionale. Si segnala il rischio che la performance dell'export e l'attività di investimento possano subire un impatto negativo più pronunciato rispetto alle previsioni del quadro di base, a seguito di un eventuale inasprimento delle politiche commerciali e del conseguente deterioramento del sentiment delle imprese. Effetti avversi di particolare ampiezza potrebbero derivare da un'ulteriore intensificazione dell'incertezza inerente alle policy commerciali, dall'implementazione di eventuali misure ritorsive, o da condizioni di stress prolungato sui mercati finanziari. Al contrario, fattori di supporto alla crescita potrebbero emergere da un orientamento più espansivo della fiscal *stance* a livello europeo, potenzialmente correlato anche agli annunci di un incremento della spesa per la difesa. L'instabilità legata a questo shock è ben percettibile e ciò rende gli effetti primari di difficile stima (shock domanda e offerta) come anche gli effetti derivati a catena che potrebbero essere ancora più incisivi (fiducia, effetti ricchezza negativi, politica monetaria, competitività).

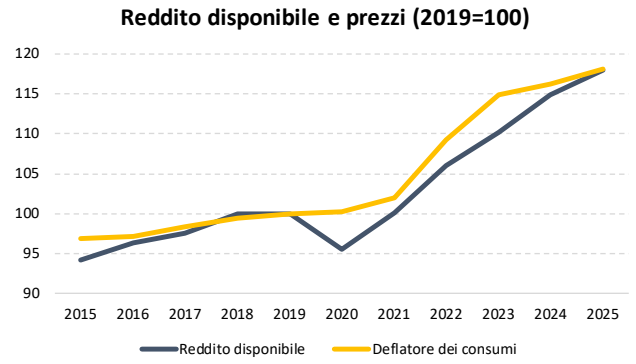
[7] Cfr. Kiel Institute, *New U.S. Tariffs Hit the U.S. Itself Hardest*, www.ifw-kiel.de, 3/4/2025; McKibbin W.J., Hogan M., Noland M., *The international economic implications of a second Trump presidency*, Peterson Institute of International Economics, september 2024; The Budget Lab Yale, *Where We Stand: The Fiscal,Economic, and Distributional Effectsof All U.S. Tariffs Enacted in 2025 Through April 2,* budgetlab.yale.edu, Aprile 2025; European Parliament, *Euro Area Risks Amid US Protectionism,* marzo 2025.

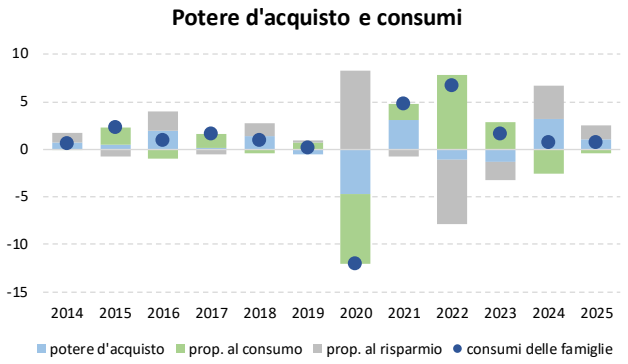
Principali indicatori macroeconomici per Firenze; *variazioni in termini reali*

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
	Quadro di sintesi macroeconomico							
Valore aggiunto	-0,8%	-8,7%	10,6%	6,1%	0,5%	0,6%	0,4%	0,6%
Deflatore valore aggiunto	1,1%	2,0%	0,8%	2,4%	5,3%	1,7%	2,1%	2,2%
Esportazioni totali	27,1%	-15,6%	21,1%	2,5%	0,2%	7,3%	-0,8%	-0,4%
Importazioni totali	0,6%	1,0%	-0,5%	1,5%	31,8%	13,9%	-4,8%	-4,5%
Consumi finali famiglie	0,1%	-12,9%	6,0%	7,4%	1,8%	1,0%	1,1%	0,9%
Deflatore dei consumi	0,6%	0,2%	1,7%	7,1%	5,3%	1,1%	1,6%	2,1%
Reddito disponibile	-1,0%	-7,7%	2,7%	-1,7%	-0,6%	3,8%	1,6%	1,0%
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-0,4%	-8,6%	26,7%	8,1%	3,8%	-0,3%	-0,5%	-1,1%
	Quadro di sintesi mercato del lavoro							
Unità di lavoro totali	-0,4%	-14,9%	11,7%	7,8%	0,4%	2,2%	0,6%	0,8%
Unità di lavoro agricoltura	*1,4%*	*-6,0%*	*3,4%*	*6,3%*	*-5,8%*	*-5,2%*	*-0,8%*	*-0,5%*
Unità di lavoro industria in senso stretto	*0,2%*	*-17,0%*	*14,1%*	*9,8%*	*-7,6%*	*1,9%*	*-0,6%*	*0,1%*
Unità di lavoro costruzioni	*-0,8%*	*-12,4%*	*28,1%*	*-3,7%*	*-3,0%*	*7,7%*	*-2,8%*	*-4,8%*
Unità di lavoro servizi	*-0,5%*	*-14,9%*	*10,2%*	*8,3%*	*2,7%*	*2,1%*	*1,1%*	*1,4%*
Produttività del lavoro	-0,4%	6,2%	-1,0%	-1,7%	0,2%	-1,6%	-0,2%	-0,8%
Occupati residenti	0,5%	-4,3%	0,1%	6,9%	-2,2%	2,9%	0,8%	0,6%
Persone in cerca di occupazione	7,6%	-6,5%	3,4%	3,3%	-27,2%	-14,5%	-4,5%	-7,3%
Tasso di disoccupazione	6,1%	6,0%	6,2%	6,0%	4,5%	3,8%	3,6%	3,3%

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

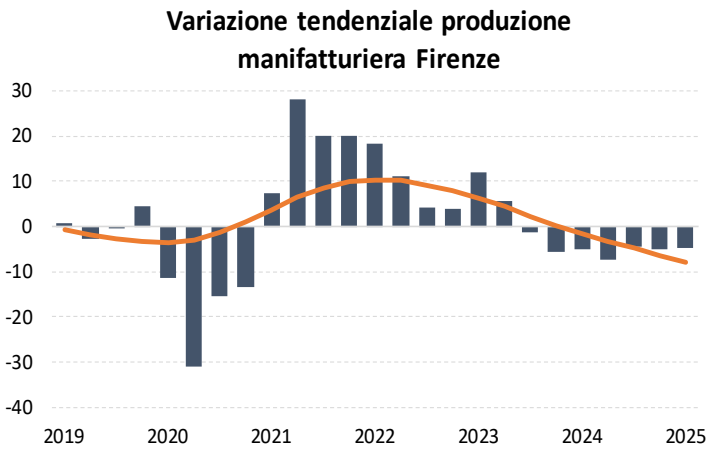
In ogni caso, il recupero del ciclo dei consumi tenderà a procedere in modo lento e graduale, partendo da buone premesse (tenuta occupazionale e rientro dell'inflazione): la maggior attenzione negli acquisti porta ad una necessità di ricomposizione del livello di risparmio, intaccato dai precedenti rincari; ciò influirà su una ripresa dei consumi più lenta e guidata da una maggior prudenza e cautela nelle decisioni di spesa delle famiglie. La cautela caratterizzante le intenzioni di spesa porta ad allungare i tempi per il ripristino dei livelli di consumo su valori pre-crisi, sempre che continui il miglioramento delle retribuzioni reali, insieme all'attenuazione dell'inflazione (si veda la sezione sul mercato del lavoro). Il ciclo dei consumi ha iniziato moderatamente a rafforzarsi a partire dall'ultimo quarto del 2024, consolidandosi, auspicabilmente, il prossimo anno, con una ricomposizione della spesa maggiormente favorevole ai beni (di consumo in particolare). Nel postpandemia le famiglie hanno modificato gli stili di vita, aumentando il peso della quota di reddito per attività di tipo esperienziale come la partecipazione a spettacoli, eventi i viaggi. Le spese per servizi avrebbero sostanzialmente eroso gli acquisti di beni, pesando in negativo sull'attività industriale. Si tratta di un effetto legato al cambiamento degli stili di vita, che non è detto debba risultare definitivo e continuare nei prossimi anni. Il buon andamento dell'occupazione e l'aumento delle retribuzioni (e una moderata ripresa del potere d'acquisto) si sono trasmesse solo parzialmente alla spesa per consumi, portando a un aumento del tasso di risparmio.

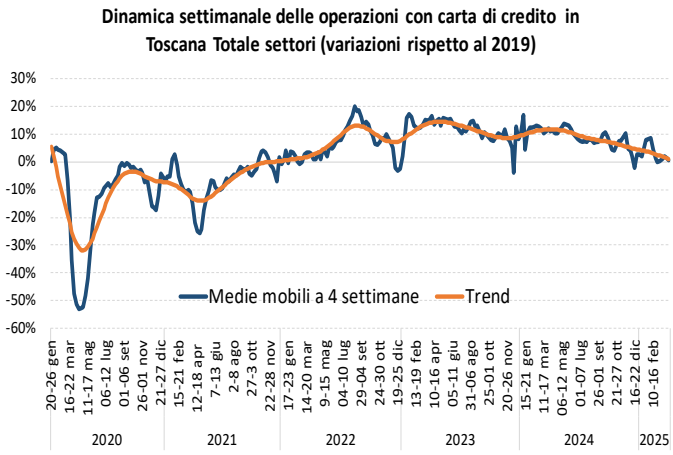




Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

I passati rialzi dei tassi di interesse hanno anche influenzato in negativo gli acquisti di beni durevoli (frenando il credito al consumo); inoltre continuano a risultare in contrazione le immatricolazioni di nuove auto: oltre ai tassi di interesse, pesano le incertezze relative alle auto elettriche e una minor propensione all'acquisto di auto di fascia elevata. Sembrerebbe che la domanda relativa a consumi di servizi stia superando quella per i prodotti, legato sia al fisiologico recupero dei consumi di servizi nel post pandemia e sia al fatto che potrebbe rappresentare una modifica sostanziale nel sistema di preferenze dei consumatori, risentendo anche dell'evoluzione demografica. In altre parole i consumi si stanno caratterizzando per un cambio di abitudini e del sistema di preferenza, da parte dei consumatori in modo tale da tendere ad orientarsi verso il risparmio, privilegiando prodotti e modalità distributive più economiche, senza tuttavia disdegnare la tecnologia; c'è anche un altro versante che riguarda l'aumento delle spese per servizi e per attività dedicate anche non solo ai servizi alla persona, ma anche ad intrattenimento e svago a discapito dei consumi di prodotti, come di fatto emerge anche dai dati World Line-Axepta. La spesa si sta, di conseguenza, riorientando verso i settori che producono i servizi, con una domanda che presenta caratteristiche di maggior eterogeneità: questo rappresenta sicuramente uno dei fattori anche alla base della attuale fase recessiva, che sta interessando il sistema moda; in questo caso il lato domanda finale di questo settore sembrerebbe attenuato anche dalla crescita degli acquisti di prodotti moda usati, spinti sia da una tendenza "ambientalista" a riciclare i capi usati, ma anche da motivazioni economiche, visto che la passata inflazione ha compromesso notevolmente le capacità di spesa delle famiglie con redditi medio-bassi . C'è stata di fatto una rimodulazione delle tipologie di beni comprati dalle famiglie come reazione diretta ai rincari, con una maggior attenzione ai prezzi, soprattutto nel caso dei cosiddetti acquisti di beni "necessari", favorendo prodotti, formati e modalità distributive percepite come meno dispendiose (compresi gli acquisti on line e non solo i discount fisici).





Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze e World Line-Axepta

L'indice World Line - Axepta consente di seguire la dinamica congiunturale dei consumi approssimando le intenzioni di spesa dei consumatori toscani, mostrando come tenda a seguire anche la tenuta del clima di fiducia delle famiglie che sintetizza l'andamento dei prezzi, dei consumi, del risparmio e del mercato del lavoro. L'indice World Line-Axepta segue di fatto il clima di fiducia delle famiglie e permette di anticipare come di fatto vi sia una percezione caratterizzata da un moderato orientamento decelerativo (non proprio in contrazione) nei confronti del quadro economico per i prossimi mesi (per eslclusivo effetto dei richiamati fattori esterni).

Indubbiamente le revisioni contrattuali dovrebbero fornire un impulso al reddito disponibile (anche se al di sotto del trend dei rincari passati) e ad una moderata ripresa dei consumi sotto il profilo più squisitamente congiunturale, considerando anche che la dinamica dei consumi e il relativo contributo alla crescita, dovrebbe rafforzarsi a partire dalla parte finale del 2024 contestualmente ad un graduale rafforzamento del reddito disponibile. Nel corso del 2025 si prevede un graduale recupero dei consumi delle famiglie. Tuttavia,

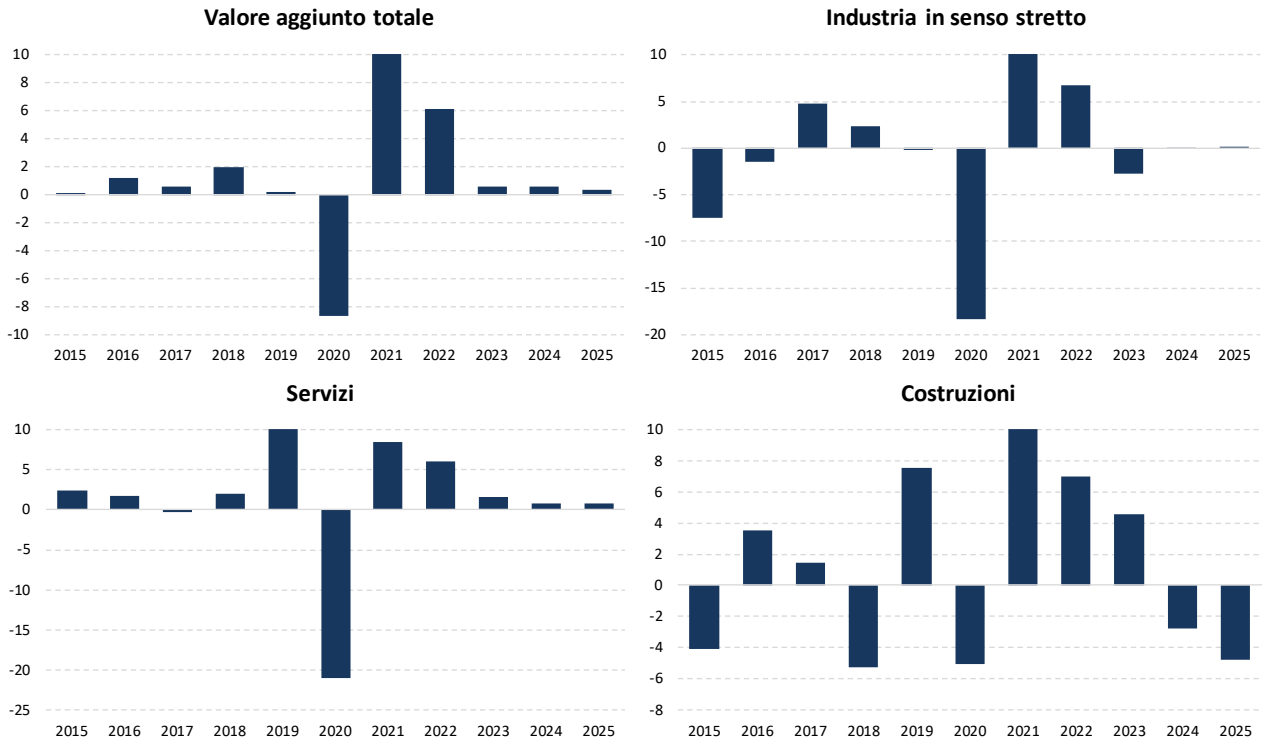
l'aumento del tasso di risparmio osservato negli ultimi trimestri è un segnale di cautela, probabilmente legata alla percezione del deterioramento del quadro geopolitico: il potere d'acquisto dei consumatori dovrebbe mantenersi in crescita (ancora moderata e purché l'inflazione rimanga intorno al 2% e la dinamica retributiva tenda almeno a sfiorare il 3%), anche se il ciclo dell'occupazione si sta esaurendo, ma i consumi privati dovrebbero essere improntati a una cauta moderazione[8]. In buona sostanza nel 2025 la ripresa dei consumi dovrebbe esser orientata verso un graduale rafforzamento, sostenuta dalla crescita dei salari reali ma rischia di esser frenata dall'incertezza del contesto internazionale e dalle dinamiche del mercato del lavoro (anche se per ora appare piuttosto tonico, ma in rallentamento, pur con inefficienze di fondo relative alla corretta allocazione della manodopera specializzata). Le compravendite di immobili residenziali sono previste in moderata ripresa (di pari passo con la politica monetaria della BCE), insieme a segnali maggiormente positivi per i consumi di servizi.

Per il comparto costruzioni il venir meno degli incentivi dovrebbe avere un impatto negativo più nel medio termine, visto che in termini congiunturali la dinamica apparirebbe ancora positiva: nel complesso ci si aspetta un calo di valore aggiunto anche se la continuazione dei lavori legati al PNRR dovrebbe compensare la contrazione dovuta al graduale ritiro dei bonus fiscali. Per le attività dei servizi la crescita ha riguardato e dovrebbe interessare in modo eterogeneo un po' tutti i settori con particolare riferimento ai servizi turistici (alloggio e ristorazione) e alle attività ad essi correlate (commercio e trasporti): si tratta tuttavia di dinamiche molto moderate che tendono ad esser ancorate ad un livello del clima fiducia in sostanziale tenuta per il settore.
L'accumulazione di capitale ha subito una rimodulazione verso il basso nel corso del 2024, divenendo stagnante (con *outlook* negativo) e rischiando di deteriorarsi ulteriormente nel 2025, anche in base ad una prima stima si manterrebbe su una dinamica molto moderata. Andrebbe a scontare un rallentamento del ciclo delle costruzioni, investimenti nei fabbricati residenziali in calo, rispetto ad un aumento degli investimenti in opere non residenziali, spinte principalmente dai lavori del PNRR (ma con minore impatto) e una dinamica negativa degli investimenti in macchinari e impianti da parte delle imprese manifatturiere. È probabile che per queste ultime vi siano stati dei cali connessi al ritardo nell'adozione del piano "transizione 5.0", portando così le imprese a posticipare l'attività di investimento, aspettando gli incentivi, nel frattempo entrati in vigore nel mese di agosto, ma pesando complessità burocratiche ed un pieno accesso agli incentivi dopo l'approvazione della legge di bilancio, a fine anno. Tuttavia, il ciclo industriale in rallentamento, la conseguente presenza di capacità produttiva in eccesso e l'incertezza legata all'evoluzione della politica commerciale degli Stati Uniti (effetto posticipo per le imprese esportatrici in particolare), andranno a frenare l'attività di investimento.
L'export netto per Firenze rimarrebbe tuttavia in moderata tenuta nel 2025, esclusivamente per effetto di un probabile calo delle importazioni, dovuto alla debolezza del ciclo industriale e a un commercio estero che risulterebbe fiacco a inizio dell'anno nuovo e sotto la "costante" minaccia delle barriere tariffarie statunitensi. Le esportazioni sono risultate in ripresa nel 2024, senza mostrare comunque segnali decisi per l'inizio del 2025, visto che dal lato dei settori esportatori si rilevano criticità analoghe all'andamento della produzione

[8] Cautela sta a significare che anche se la dinamica inflazionistica si è moderata rispetto ai massimi del 2022, i consumatori continuano a sentirne gli effetti, modificando le abitudini e comportamenti d'acquisto in termini "strategici": prevale un orientamento a razionalizzare le spese, approfittando delle promozioni o adottando politiche di "trade-down", accordando la preferenza a prodotti e a marchi commerciali a prezzi più bassi o, più in generale, attenuando, ove possibile, i consumi (si veda McKinsey, *Gen Z leads the trade-down trend*, www.mckinsey.com, January 2025; Coggins B., Adams C., and Alldredge K*., An update on US consumer sentiment: Is growing uncertainty casting a chill on spending plans?,* www.mckinsey.com, Februrary 2025; Moulton J., *An update on European consumer sentiment: Caution prevails, but some are ready to treat themselves*, www.mckinsey.com, March 2025)

industriale, attribuibili, come si è già detto, ad un numero circoscritto di settori, con contrazioni piuttosto incisive (soprattutto per la pelletteria) e correlate alle barriere commerciali degli Stati Uniti. Si preannuncia un 2025 non semplice con una tendenza al rallentamento delle esportazioni e dell'interscambio totale, legato soprattutto alla fase di difficoltà per l'attività industriale e per il commercio oltreoceano e fra i paesi europei; quest'ultimo dovrebbe in realtà intensificarsi per compensare l'eventuale e probabile perdita di quote con gli Stati Uniti.

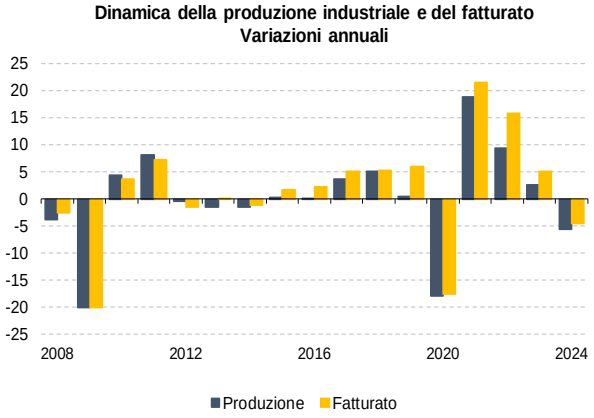
Variazioni del valore aggiunto per macrosettore a Firenze

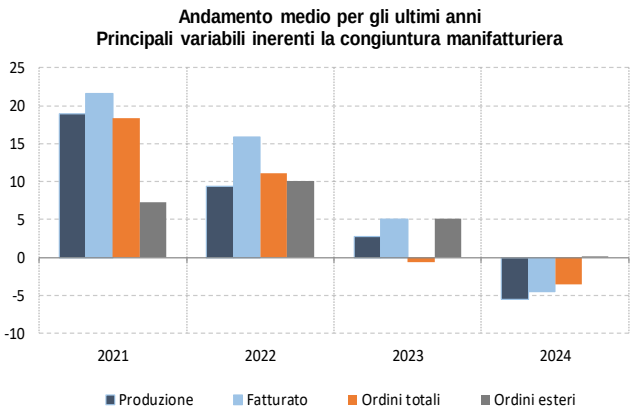


3. La congiuntura manifatturiera a Firenze

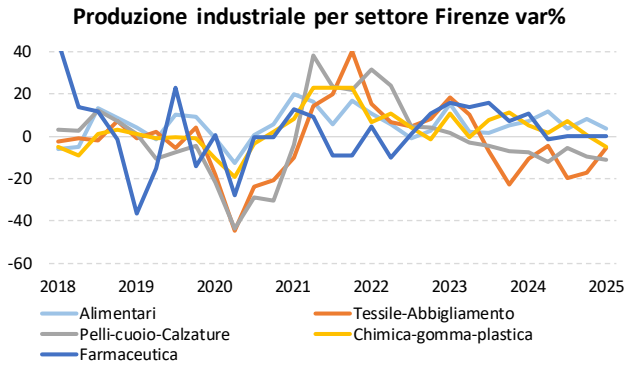
Per il manifatturiero la fase di debolezza si collega ai fattori avversi già rilevati dai dati nazionali, ovvero orientamento della domanda sui servizi, crisi energetica, aumento dei tassi di interesse rispetto agli investimenti e consumi di beni durevoli, ma soprattutto semidurevoli e di consumo (prodotti sistema moda in particolare). Si conferma il proseguimento della fase di contrazione iniziata nella seconda metà del 2023. Questo trend è in linea con le dinamiche nazionali ed europee, sebbene per Firenze la fase recessiva sia iniziata con circa tre trimestri di ritardo rispetto al contesto nazionale (asincronia ciclica). L'attività produttiva ha mostrato un deterioramento progressivo, che si è approfondito nel corso del 2024. Le criticità sembrerebbero concentrate in termini settoriali, con riferimento soprattutto alla pelletteria (in misura minore il calzaturiero) e alla metallurgia. In particolare, la dinamica manifatturiera locale, purtroppo, tiene fede alle attese confermando nei primi due trimestri del 2024 la contrazione con cui aveva chiuso il 2023, aprendo l'anno con un -5,1% e proseguendo con un -7,2% nel secondo trimestre andando a configurare una fase di debolezza per la manifattura fiorentina ormai dalla metà dell'anno precedente. Quindi la contrazione tendenziale si è attestata al -4,5% nel terzo trimestre, peggiorando ulteriormente al -5,1% nel quarto. Questo porta la media annua del 2024 a un preoccupante -5,5%, in netto calo rispetto al +2,7% del 2023. A livello congiunturale (rispetto al trimestre precedente), si è registrata una flessione del -7,0% grezzo (-3,0% destagionalizzato) nel terzo trimestre, seguita da un parziale rimbalzo tecnico nel quarto con un +2,4% grezzo (-2,0% destagionalizzato), quest'ultimo probabilmente influenzato da dinamiche legate alle scorte. Il fatturato ha subito una

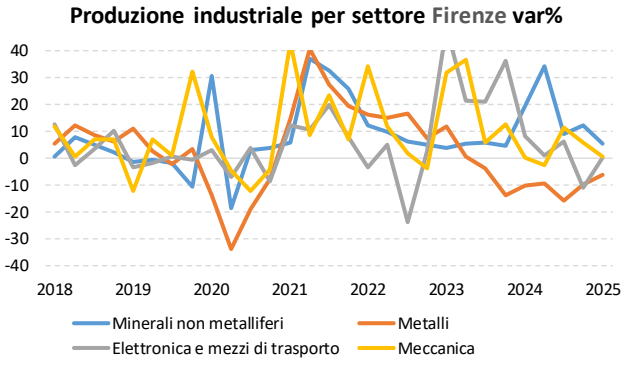
marcata contrazione tendenziale nel terzo trimestre (-8,7%), parzialmente rientrata nel quarto (-1,4%). La dinamica negativa iniziale è stata legata anche a una fase di ricostituzione delle scorte, mentre il miglioramento relativo di fine anno sembra connesso a un decumulo ciclico delle stesse. In termini congiunturali, si è passati da un -8,4% grezzo (-1,9% destagionalizzato) nel terzo trimestre a un +9,7% grezzo (+2,6% destagionalizzato) nel trimestre conclusivo.
La media annua del fatturato crolla dal +5,1% del 2023 al -4,5% del 2024. Si evidenzia un decumulo ciclico sostenuto delle scorte nella seconda parte del 2024, dopo la fase di accumulo del 2022-inizio 2023. La gestione delle scorte ha influenzato significativamente le dinamiche congiunturali di produzione e fatturato. Gli ordini totali, anticipatori del ciclo, hanno mostrato una tendenza negativa con un leggero miglioramento (da -2,2% a +1,2%). La componente estera è passata da -0,2% a -1,8% negli stessi periodi. La media annua 2024 segna un -3,5% per gli ordini totali (da -0,6% nel 2023) e una stagnazione per quelli esteri (+0,1% da +5,1%).





L'occupazione ha mostrato una certa tenuta, pur decelerando (da +2,8% nel III trimestre a +2,9%); la media annua passa da +4,7% nel 2023 a +2,9% nel 2024. Questo apparente disallineamento rispetto alla produzione è in parte spiegato dal ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni e a politiche di *labor hoarding* (tesoreggiamento della manodopera). Tuttavia, l'aumento della CIG e il rallentamento della domanda di lavoro (indagine Excelsior) impongono una certa cautela. Per i prezzi alla produzione, la media annua 2024 si attesta a -0,6%, riflettendo un parziale calo dei costi (nonostante la rigidità energetica) e strategie di prezzo differenziate delle imprese per mantenere la competitività.





La crisi manifatturiera si caratterizza per una chiara connotazione settoriale. Stanno attraversando unna fase critica soprattutto i settori del sistema moda (pelli-cuoio: da -5% nel 2023 a -10% nel 2024; tessile-abbigliamento: da -6,7% a -17,4%) e i produttori di input come i metalli (da -13,8% a -9,8%) e l'elettronica (da +36,2% a -13,7% come produzione, sebbene il fatturato segni +14,8% per effetto del decumulo

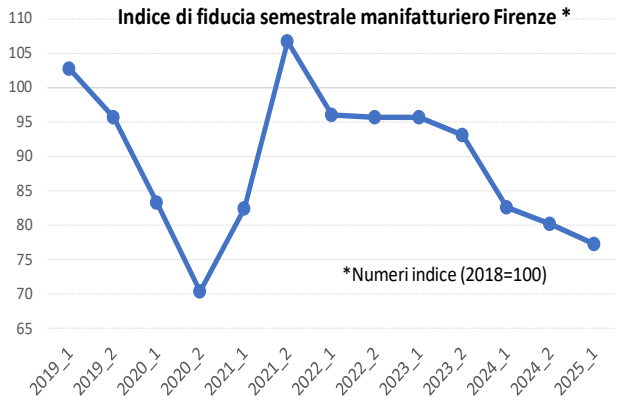
scorte). Queste contrazioni sono legate allo spostamento dei consumi verso i servizi e al conseguente deterioramento della domanda di beni di consumo non durevoli. Mostrano invece tenuta o crescita la meccanica strumentale (+5,8% produzione), i minerali non metalliferi (+12% produzione, +15,4% fatturato, legati alla filiera costruzioni), l'alimentare (+8,1% produzione, +6,4% fatturato) e, in modo più complesso, la farmaceutica (produzione stagnante ma fatturato a +25,7% e fatturato estero a +45%) e la chimica (produzione +0,6%, fatturato +9,1%). La contrazione si estende a quasi tutti i livelli tecnologici, eccetto la medio-alta tecnologia (trainata dalla meccanica) che, pur decelerando, rimane positiva (+5,5% nel q4 2024). I livelli basso (-7,0%) e medio-basso (-7,6%) registrano cali significativi. anche l'alta tecnologia (-4,0% nel quarto trim.) mostra un ridimensionamento produttivo, sebbene con previsioni di calo più contenuto e fatturato dinamico (+25,9% stimato primo trimestre 2025) per l'effetto del farmaceutico.

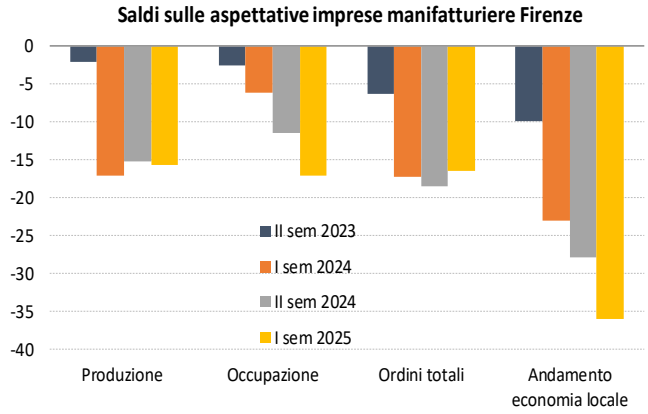
Principali indicatori variazioni medie annue

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3
2019	0,5	6,1	1,8	0,0	-1,4	5,7	10,2
2020	-17,8	-17,5	-17,9	-17,6	-2,9	-0,3	-15,4
2021	18,9	21,6	18,3	7,3	4,5	2,5	10,0
2022	9,4	15,8	11,1	10,0	8,5	7,8	15,0
2023	2,7	5,1	-0,6	5,1	4,1	4,7	9,6
2024	-5,5	-4,5	-3,5	0,1	-0,6	2,9	1,1

Per quanto riguarda le prospettive per il 2025, il rischio di un terzo anno di crisi per la manifattura fiorentina è ben percepibile, data la maggiore esposizione del settore al deterioramento delle prospettive a causa delle tensioni geopolitiche e dell'introduzione di misure protezionistiche significative da parte degli Stati Uniti, con conseguenti rischi di ritorsioni da altri paesi (primi fra tutti l'Unione Europea). In base a un primo pre-consuntivo prefigurato per il periodo gennaio-marzo 2025, si stima ancora un rallentamento tendenziale della produzione per Firenze (-4,7%), meno intensa per il fatturato (-0,5%), quest'ultimo frenato dalle scorte. Le contrazioni previste riguardano i settori più critici (moda, metalli e chimica); in positivo minerali non metalliferi e alimentari; con dinamica moderatamente positiva per la meccanica; fatturato in aumento per quest'ultima e le attività farmaceutiche. Sul primo trimestre l'effetto dei dazi è solo "psicologico" visto che le misure sono entrate in vigore da aprile. Tuttavia, si prevede una dinamica congiunturale positiva per il fatturato (+2,8% il dato destagionalizzato) e un calo contenuto della produzione (-0,6%), da interpretare con cautela come un lento miglioramento congiunturale, tale da condurre ad un lento ripristino dell'attività produttiva, con crescita del fatturato potenzialmente sostenuta da un riadeguamento delle scorte e anticipatrice di una moderata ripresa. Il recupero dell'attività manifatturiera potrebbe dipendere sia da un'intensificazione del commercio estero intra-UE sia da una possibile ripartenza dei consumi, che, insieme alla potenziale diminuzione dei tassi di interesse a seguito di un graduale allentamento monetario da parte della BCE, potrebbero offrire alcune opportunità di miglioramento. Per il primo semestre del 2025, le aspettative degli imprenditori fiorentini su produzione e ordini appaiono in ulteriore rallentamento: il saldo tra ottimisti e pessimisti

sulla produzione si attesta a -15,7 p.p., quello sugli ordini a -16,4 p.p. e quello sull'occupazione a -17,4 p.p. Peggiora l'indice di fiducia complessivo e si registra un rinvio degli investimenti programmati.





Fonte: indagine congiunturale CCIAA Firenze

La contrazione abbastanza incisiva che risulta dai dati congiunturali delle attività manifatturiere, non ha un riscontro diretto nella variazione del valore aggiunto industriale in base alla contabilità territoriale che mostrerebbe una diminuzione meno intensa per il biennio 2023 / 24 (-2,7%). Questa differenza potrebbe esser spiegata da un maggior orientamento da parte delle imprese manifatturiere locali alla produzione autonoma degli input intermedi (e di fatto chimica-gomma-plastica e minerali non metalliferi vanno abbastanza bene) e/o all'internalizzazione di attività di servizio prima gestite esternamente. Per le imprese capofila più strutturate ciò porterebbe ad un aumento del grado di integrazione verticale o nel caso di imprese meno dimensionate ad un aumento del grado di ricerca dei fornitori di intermedi all'interno dell'area o del sistema di produzione locale. Addirittura, si potrebbe arrivare ad una tendenza anche ad aumentare le scorte di input e/o semilavorati per fronteggiare gli sbalzi ciclici improvvisi di domanda e non trovare gli imprenditori impreparati, come è accaduto nell'immediato postpandemia (cosiddetto modello di gestione della produzione *just in case* opposto al *just in time*). Senza poi dimenticare che le aspettative di produzione sono state, in generale, ampiamente riviste al ribasso, coerentemente anche con le indagini congiunturali sul clima di fiducia condotte in ambito nazionale

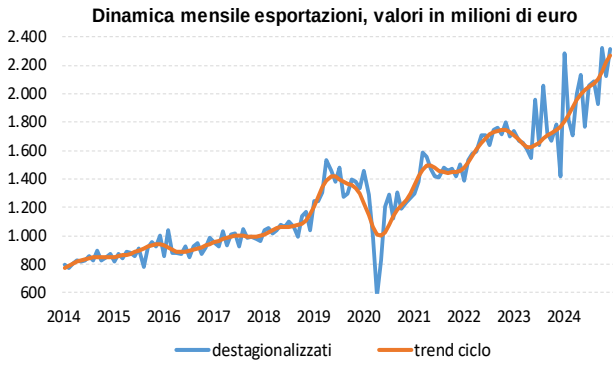
Congiuntura manifatturiera fiorentina - Quadro di sintesi al secondo semestre 2024

Indicatore	Dati Significativi
Produzione	Contrazione tendenziale accentuata nel II Semestre 2024 (-4,5% Q3, -5,1% Q4), portando la media annua 2024 a -5,5%. Debolezza diffusa, pur con rimbalzo tecnico congiunturale a fine anno (-2,0% destag.).
Fatturato Totale	Marcata riduzione tendenziale nel Q3 (-8,7%), più contenuta nel Q4 (-1,4%), influenzata da gestione scorte. Media annua 2024 -4,5%. Ripresa congiunturale nel Q4 (+2,6% destag.), ma insufficiente a invertire il trend negativo annuale.
Ordinativi Totali	Andamento debole e altalenante nel II Sem 2024 (-2,2% Q3, +1,2% Q4), anticipa difficoltà. Media annua 2024 negativa (-3,5%) e previsione di ulteriore calo a inizio 2025 (-4,7%).
Occupazione	Segnali di tenuta tendenziale nel II Sem 2024 (+2,8% Q3, +2,9% Q4), sostenuta da CIG e *labor hoarding*. Previsto primo calo tendenziale a inizio 2025 (-1,6%), indicando un possibile riallineamento con la produzione.
Prezzi alla Produzione	Rallentamento marcato nel 2024 (media annua -0,6%) rispetto ai picchi precedenti. Diminuzione dei costi di produzione parziale, con possibili impatti sulla marginalità delle imprese.
Andamento Settoriale	Profonda crisi per sistema moda (tessile-abbigliamento, pelli-cuoio), metalli ed elettronica (produzione). Resilienza o crescita per meccanica, minerali non metalliferi, alimentare e farmaceutica (quest'ultima soprattutto nel fatturato).
Previsioni Q1 2025	Stima di ulteriore calo tendenziale per produzione (-4,7%) e fatturato (-0,5%). Dinamica congiunturale meno negativa (produz. -0,6%, Fatt. +2,8% destag.), possibile segnale di stabilizzazione.
Aspettative I° semestre 2025	Forte deterioramento della fiducia: saldi negativi per produzione (-15,7pp), ordini (-16,4pp), occupazione (-17,4pp). Pessimismo diffuso legato a incertezza internazionale, rischi geopolitici e protezionistici.

Fonte: CCIAA Firenze

4. Il commercio con l'estero

Parlare di quello che è stato l'anno appena trascorso riguardo al commercio estero fiorentino non è semplice, vista la magmatica situazione internazionale sulla scia dei dazi e dell'effetto Trumpnomics e considerato che, come vedremo, si è avuta una forte reazione proprio alla fine del 2024, massimizzando, a nostro parere, le posizioni, con le imprese che hanno spinto il più possibile la vendita di merci oltreoceano e altrettanto dovremmo aspettarcelo per il primo trimestre del 2025, anticipatore dello spartiacque rappresentato dal mese di aprile, anche se poi (al momento) dopo una settimana è stato tutto congelato per circa 90 giorni, almeno per l'Europa. Procedendo con ordine si può dire che il quadro del commercio estero fiorentino nel quarto trimestre del 2024, si inserisce in un contesto internazionale caratterizzato da una crescente complessità e da rischi al ribasso per la crescita globale. A livello aggregato, si osserva una performance positiva, con un incremento delle esportazioni del 20,6%, raggiungendo i 24,5 miliardi di euro. Tuttavia, è fondamentale scomporre questo dato per capirne le dinamiche sottostanti.



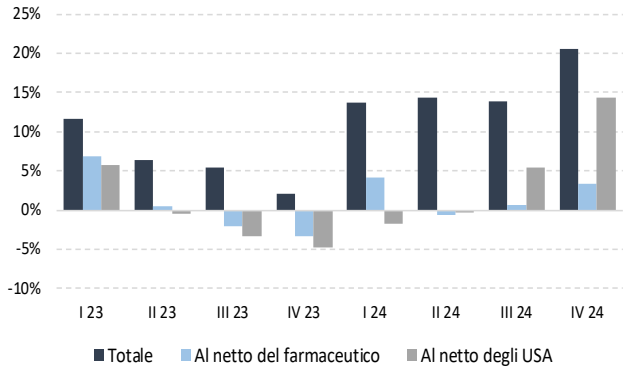
La crescita dell'export è stata fortemente influenzata dal settore farmaceutico, il cui peso relativo è aumentato di oltre 10 punti percentuali in un solo anno, arrivando a costituire il 32,3% del totale. Questo incremento è in gran parte attribuibile alle operazioni di traffico di perfezionamento, ovvero importazioni ed esportazioni temporanee legate alla lavorazione o trasformazione di merci. Questa concentrazione settoriale solleva questioni di vulnerabilità, in un contesto di crescenti tensioni commerciali e politiche protezionistiche, come quelle promosse dall'amministrazione statunitense; si tratta di una dipendenza che potrebbe rappresentare un rischio significativo in caso di inasprimento delle tensioni. L'imposizione di dazi o altre barriere commerciali potrebbe interrompere le catene di approvvigionamento e influenzare negativamente le esportazioni farmaceutiche, con ripercussioni sull'intera economia fiorentina.

L'andamento dell'interscambio commerciale con l'estero al IV° trimestre 2024 e confronto con il 2023

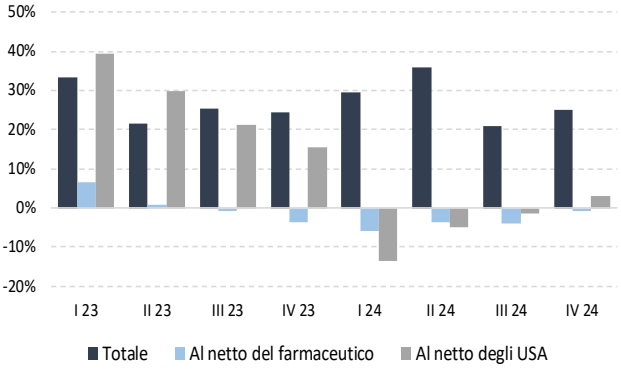
	Firenze		Toscana		Italia	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Export - valori cumulati (milioni di € correnti)	20.350	24.539	55.516	63.077	625.950	623.509
Import - valori cumulati (milioni di € correnti)	11.474	14.366	37.985	41.885	591.939	568.746
Saldo (milioni di € correnti)	8.876	10.174	17.531	21.192	34.011	54.763
Var % export	2,1	20,6	1,8	13,6	0,0	-0,4
Var % import	24,3	25,2	-5,2	10,3	-10,3	-3,9

Se si escludesse il contributo del settore farmaceutico, la crescita dell'export si ridurrebbe a un più contenuto 3,3%, con un valore assoluto di 16,6 miliardi di euro: si tratta di un dato interessante dovuto sostanzialmente al buon apporto del comparto della meccanica strumentale. In ripresa le esportazioni di gioielli; aumentano quelle di oli e bevande (vini) insieme a un moderato recupero delle vendite estere di prodotti di optoelettronica e medicali. I settori del sistema moda (abbigliamento, calzature e pelletteria) hanno registrato una diminuzione delle esportazioni: questo declino è particolarmente significativo per la pelletteria, che rappresenta un comparto importante per l'economia locale (-20%) che ha anche dimezzato la quota di incidenza perdendo ben 7 punti in un anno, fino a scendere al 14%.

Esportazioni totali e nette *(var% su dati cumulati)*



importazioni totali e nette *(var% su dati cumulati)*



Le cause di questa contrazione sono molteplici e complesse. Fattori congiunturali, come il rallentamento della domanda in Europa e la riallocazione della spesa delle famiglie verso i servizi, giocano un ruolo importante. Tuttavia, anche cambiamenti strutturali nelle abitudini di consumo e nei modelli di distribuzione contribuiscono a questa tendenza negativa. La crescente importanza dell'e-commerce, la diffusione di nuovi stili di vita e la maggiore attenzione alla sostenibilità rappresentano sfide che le imprese del sistema moda devono affrontare.

Esportazioni in provincia nei principali settori al quarto trimestre 2024

	Quota 2024	Var % 2022/23	Var % 2023/24
Farmaceutica (medicinali e preparati)	32,3	29,7	85,5
Pelletteria	14,0	-7,5	-19,9
Macchine di impiego generale	9,7	20,3	61,1
Abbigliamento	7,9	-7,8	-11,1
Calzature	5,7	-22,7	-23,6
Altre macchine di impiego generale	5,1	50,3	358,6
Gioielleria	2,5	23,8	4,5
Altre macchine per impieghi speciali	2,1	1,8	-0,3
Oli e grassi vegetali e animali	1,9	15,6	37,0
Bevande	1,7	-9,3	3,8
Totale	100,0	2,1	20,6
Totale (no farmaceutica)	*67,7*	*-3,4*	*3,3*

Di fatto i cambiamenti nella struttura della domanda delle famiglie riflettono le modifiche strutturali negli stili di vita e nei comportamenti, che a loro volta hanno influenzato le tendenze dei settori produttivi. In particolare in un periodo di uscita da un'inflazione piuttosto rilevante i consumatori hanno tagliato notevolmente gli acquisti di prodotti, privilegiando quelli di servizi. Inoltre occorre anche considerare che la pelletteria evidenzia un calo delle importazioni piuttosto pesante (-31%): potrebbe trattarsi di un calo semilavorati (dovuti a un minor ritmo di produzione), evidenziando probabilmente anche una maggior integrazione verticale e un orientamento a riportare le produzioni con maggior *know how* in ambito locale (*reshoring*) rappresentando una parziale spiegazione della contrazione del settore, oltre all'impatto della domanda finale che appare aver acquisito una differente connotazione strutturale.

Per la dinamica delle importazioni vale un discorso molto simile a quanto rilevato per l'export, ovvero si rileva una crescita apparente

Esportazioni in provincia nei principali paesi partner al quarto trimestre 2024

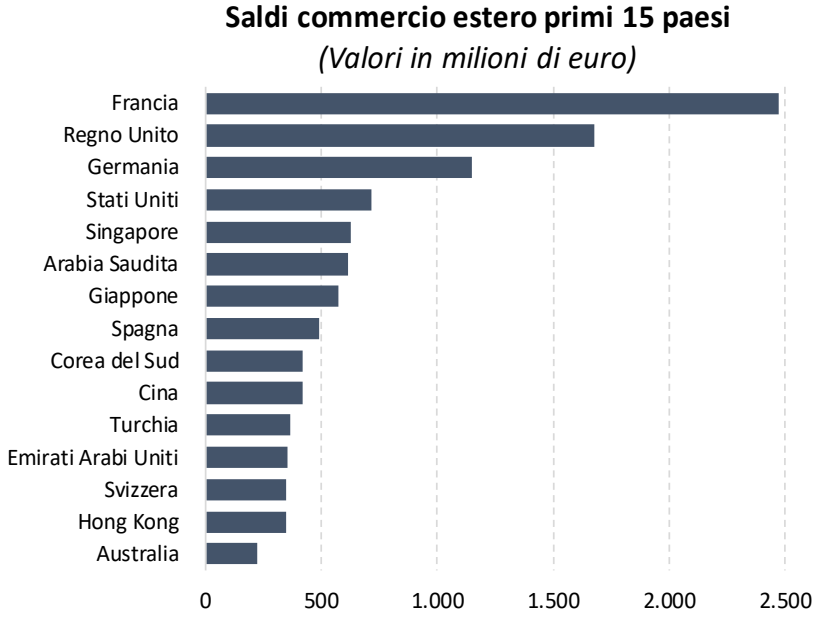
	Quota 2024	Var % 2022/23	Var % 2023/24
Stati Uniti	25,1	40,5	43,9
Francia	13,6	11,1	11,5
Germania	7,8	10,8	40,9
Regno Unito	7,3	16,9	198,4
Cina	5,2	15,2	14,9
Spagna	3,8	4,2	89,4
Singapore	2,6	57,6	403,6
Arabia Saudita	2,5	49,1	306,8
Giappone	2,5	22,8	12,6
Svizzera	2,4	-45,9	-78,8

molto forte e pari al +25,2% con un valore degli acquisti dall'estero di circa 14,4 miliardi di euro che anche in questo caso avverte il peso sempre più intenso del traffico di perfezionamento interno al settore farmaceutico (prodotti farmaceutici di base); il settore incide per più della metà del valore importato, tanto che al netto del farmaceutico gli acquisti esteri scenderebbero a 6,7 miliardi in valore, con una contrazione dell'1,1% riflettendo la generale debolezza del comparto manifatturiero. La differenza fra esportazioni ed importazioni sintetizza un avanzo della bilancia commerciale che tende a salire, in un anno (da 8,8 a 10,2 miliardi di euro); escludendo il comparto farmaceutico la bilancia commerciale mostrerebbe, in ogni caso, un saldo interessante che non scende più di tanto (10,1 miliardi di euro) e in aumento (+600 milioni).

Interscambio commerciale con gli Stati Uniti al IV° trimestre

	Firenze			Toscana			Italia		
	2022	2023	2024	2022	2023	2024	2022	2023	2024
Export - valori cumulati (milioni di € correnti)	3.061	4.293	6.170	7.461	9.109	10.234	65.082	67.166	64.759
Import - valori cumulati (milioni di € correnti)	1.742	2.823	5.436	6.167	5.909	8.298	24.909	25.236	25.889
Saldo (milioni di € correnti)	1.319	1.470	734	1.294	3.200	1.936	40.173	41.930	38.870
Var % export	61,9%	40,2%	43,7%	32,6%	22,1%	12,3%	31,9%	3,2%	-3,6%
Var % import	31,1%	62,1%	92,6%	87,6%	-4,2%	40,4%	57,6%	1,3%	2,6%
Quota % export Stati Uniti/mondo	15,4%	21,1%	25,1%	13,7%	16,4%	16,2%	10,4%	10,7%	10,4%
Quota % import Stati Uniti/mondo	18,9%	24,6%	37,8%	15,4%	15,6%	19,8%	3,8%	4,3%	4,6%

Tornando all'attualità e alla "pressante" questione dei dazi ben sappiamo come gli Stati Uniti rappresentino da tempo uno dei mercati di riferimento più importanti per le direttrici del mix settoriale del nostro export, tanto sui 24,5 miliardi esportati sono arrivati a pesare per circa un quarto del totale: molto è spiegato dal comparto farmaceutico, ma rimangono una destinazione di rilievo anche per la moda, la meccanica strumentale e i vini (gran parte del settore bevande). Facendo i soliti conti possiamo arrivare ad escludere questo paese dal computo del valore esportato e va bene, si arriverebbe a circa 19 miliardi; poi se togliamo gli Stati Uniti dal saldo della bilancia commerciale (con 733 milioni di euro), non si avrebbe una gran differenza in quanto si passerebbe da 10,2 miliardi a 9,4 miliardi di euro. Da notare che il saldo con gli Stati Uniti si è dimezzato in un anno passando da 1,4 miliardi a 733 milioni di euro: questo per esclusivo effetto dell'ampio aumento del valore importato per il farmaceutico, dipendente dall'effetto esercitato proprio dagli imminenti dazi sulle esportazioni dagli USA a fine anno (temendo le ritorsioni in questo caso).



Interessante comunque vedere che altri 8 miliardi del nostro export vanno verso la direttrice europea (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna), circa 3 miliardi in estremo oriente (Cina, Singapore, Giappone e Corea del Sud) e circa 1,6 miliardi provengono dalla direttrice mediorientale (Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar). È proprio su questi mercati che occorrerà riorientare la direttrice dell'export locale e probabilmente potrebbero rappresentare un discreto cuscinetto, atto ad ammortizzare la possibile contrazione delle esportazioni verso il mercato statunitense in caso di peggioramento dell'interscambio, tale da arrivare ad una *escalation*, che porterebbe ad una *trade war* vera e propria. Per

esempio nel breve termine secondo il Kiel institute, in caso di imposizione totale dei dazi più ritorsioni e tariffe reciproche l'effetto massimo che si andrebbe a generare, porterebbe ad una contrazione globale delle esportazioni del 6% e del -0,6% nell'Unione Europea, per Firenze ciò potrebbe tradursi in un -3% di export, a valori correnti, e quindi circa 800 milioni di euro di export in meno nel complesso (senza tener conto dei prezzi lo ripetiamo); questa tuttavia è solo una congettura e anche molto aleatoria, considerando anche che abbiamo assegnato un peso minore alla cassa di amplificazione del farmaceutico, per cui si potrebbe avere anche un danno maggiore; questo settore è molto particolare e in caso di peggioramento delle opzioni tariffarie, dovrebbe aver riservato un trattamento differente e contestualmente ad una perdita che va oltre il 10% sul mercato americano (ipotizzando un *pass-through* del 15% e una elasticità di sostituzione bassa). Meglio cercare di pensare a riorientare i mercati, da parte delle nostre imprese esportatrici (anche se non sarà semplice), cercando di bilanciare il probabile cambio di intonazione della direttrice statunitense, o prepararsi a farlo in attesa delle contrattazioni tra Unione Europea e amministrazione USA.

Graduatoria principali settori di esportazione della provincia di Firenze al quarto trimestre verso gli USA

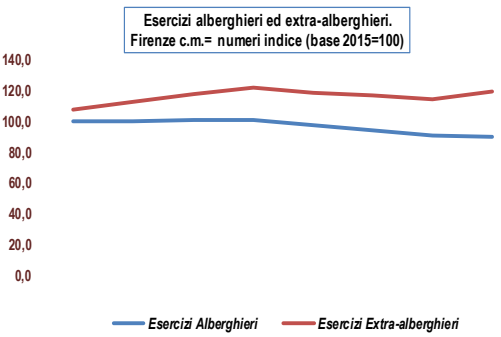
Gruppi	Valori assoluti	Var%		Quote%	
	2024	2023	2024	2023	2024
CF212-Medicinali e preparati farmaceutici	3.155.655.640	92,4	35,6	54,2	51,1
CK282-Altre macchine di impiego generale	729.861.260	507,6	790,8	1,9	11,8
CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria	517.900.304	34,7	8,5	11,1	8,4
CB152-Calzature	357.985.072	0,0	0,0	6,6	5,8
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	341.450.995	12,5	31,6	6,0	5,5
CK281-Macchine di impiego generale	168.481.738	-28,3	63,1	2,4	2,7
CA110-Bevande	165.054.338	-14,9	2,1	3,8	2,7
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	109.816.815	24,9	33,5	1,9	1,8
CK289-Altre macchine per impieghi speciali	63.248.009	-14,9	24,9	1,2	1,0
CI266-Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroter	51.692.969	-6,7	7,1	1,1	0,8
CB143-Articoli di maglieria	49.838.149	40,7	51,3	0,8	0,8
CM325-Strumenti e forniture mediche e dentistiche	49.646.277	99,0	15,2	1,0	0,8
CM321-Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	37.405.380	5,2	46,4	0,6	0,6
CJ271-Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distrib	36.260.609	268,3	79,3	0,5	0,6
CE204-Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosm	33.229.264	-1,7	20,4	0,6	0,5
CL309-Mezzi di trasporto n.c.a.	27.681.293	-3,9	-24,8	0,9	0,4
CB139-Altri prodotti tessili	27.158.794	-22,8	47,1	0,4	0,4
CM310-Mobili	20.438.629	-30,4	-5,7	0,5	0,3
CG232-Prodotti refrattari	17.210.124	-32,4	16,2	0,3	0,3
CI264-Prodotti di elettronica di consumo audio e video	16.066.760	-21,8	-16,5	0,4	0,3

5. Il turismo

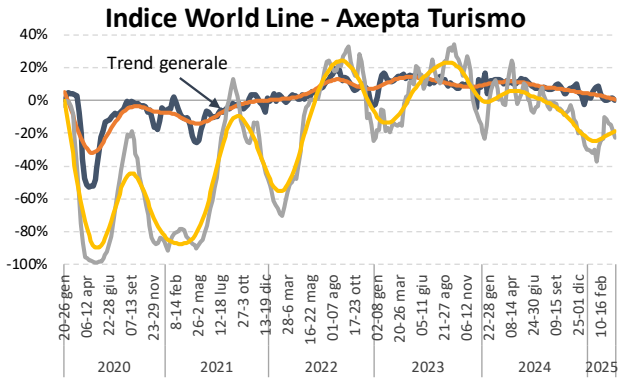
Negli anni successivi alla pandemia, il movimento turistico fiorentino ha ripreso le proprie dimensioni consuete. I dati disponibili ad oggi sul 2024 sembrano confermare questa linea, ipotizzando un incremento di circa 2p.p. dei flussi turistici. L'offerta turistica sta vivendo anni una progressiva ricomposizione interna che ha premiato le strutture extra-alberghiere (adesso all'86,5%). Come in altre città a forte vocazione turistica, Firenze vive il movimento turistico come un elemento complesso e dagli effetti multiformi, che vanno al di là della dimensione economica diretta e indiretta, sino a coinvolgere l'organizzazione degli spazi urbani, la geografia economica e produttiva, le politiche abitative e residenziali. Va ricordato che nel movimento turistico va compreso anche l'escursionismo, che per Firenze è principalmente legato al turismo crocieristico.

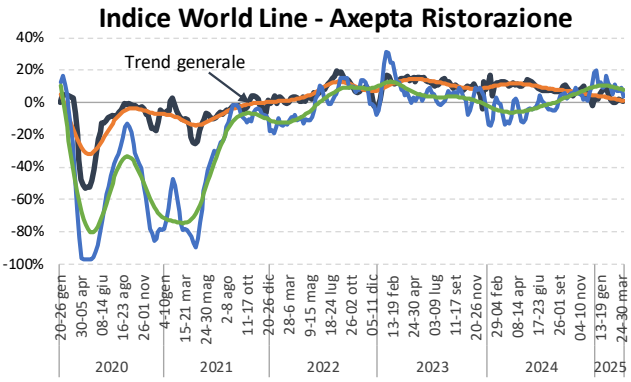
Firenze, città metropolitana: esercizi alberghieri ed extra-alberghieri

Struttura	Esercizi Alberghieri				Esercizi Extra-alberghieri			
Anno	Alberghi 1-2 stelle	Alberghi 3 stelle e RTA	Alberghi 4-5 stelle	TOTALE	Agriturismi	Altro (affittacamere e alloggi privati)	Campeggi e villaggi turistici	TOTALE
2015	167	242	158	568	663	2.056	18	2.737
2016	162	242	162	566	672	2.253	17	2.942
2017	159	237	171	567	675	2.401	16	3.092
2018	155	238	178	571	678	2.539	17	3.233
2019	149	237	186	571	686	2.636	17	3.339
2020	138	231	185	554	682	2.564	15	3.261
2021	131	226	177	533	706	2.486	16	3.207
2022	121	217	176	514	696	2.427	15	3.138
2023	119	218	176	513	714	2.554	14	3.283



L'indice World Line – Axepta consente anche di monitorare non solo la dinamica congiunturale di breve termine dei consumi locali in aggregato, ma anche si seguire l'evoluzione, legata alle carte di credito, per le attività turistiche e la ristorazione; i dati settimanali permettono di valutare un andamento differenziato per i due settori[9]. Da un lato abbiamo le attività turistiche con una dinamica settimanale tendenzialmente calante rispetto alla media generale a partire dal periodo autunnale, deteriorandosi maggiormente nei mesi finali del 2024 fino a toccare il minimo a inizio anno; ha iniziato un percorso di ripresa a partire dalla primavera del 2025, tendendo a chiudere il differenziale con l'indice medio, anche se il ritmo di variazione è ancora negativo (anche se in via di attenuazione dell'intensità). La ristorazione, osservando i dati settimanali a corto raggio, ha mostrato un'evoluzione maggiormente aderente al trend generale, caratterizzandosi per una maggiore tonicità e una variazione costantemente positiva a partire dall'inizio del periodo autunnale, evidenziando un andamento piuttosto differenziato rispetto all'aggregato turismo; da segnalare che dall'inizio di marzo 2025 i due settori hanno un trend quasi parallelo: mantenimento in positivo, ma decelerato per la ristorazione, e in negativo, ma in miglioramento per il turismo.

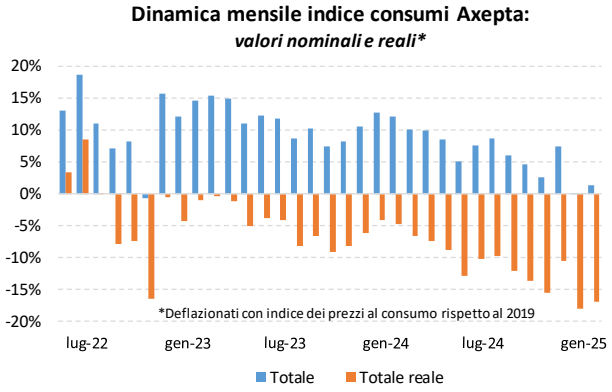


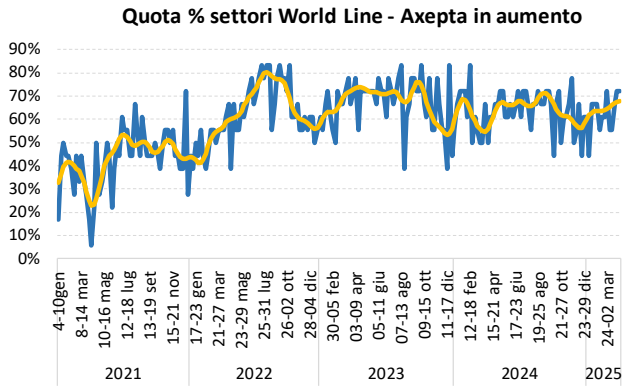


Fonte: elaborazioni su dati World Line - Axepta

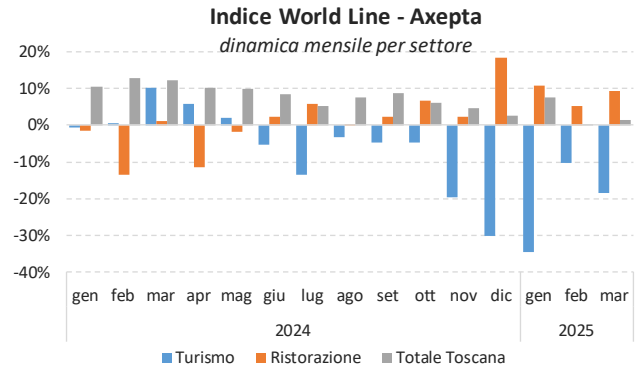
[9] L'analisi della reportistica settimanale World Line MS Italia (in precedenza Axepta), riguardante le variazioni registrate per classi merceologiche rispetto allo stesso periodo del 2019, dei pagamenti con carta di credito, consente di arrivare a ricavare indicazioni di tendenza di medio periodo, intercettando gli orientamenti di spesa (l'indice è calcolato a valori nominali).

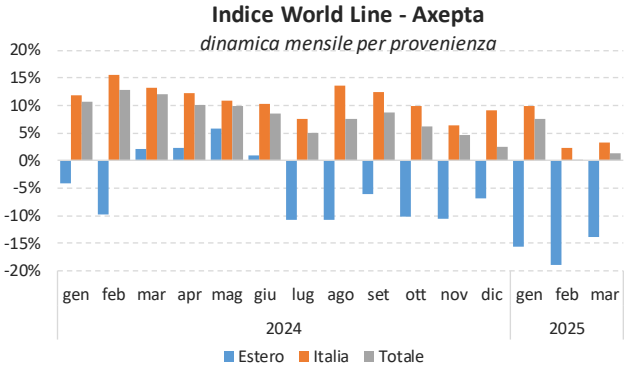
Contestualmente i dati mensili sono in grado di sintetizzare gli andamenti descritti in precedenza dove emerge la discreta tenuta del settore turistico e anche dell'indice generale, considerando tuttavia che si tratta di un dato a valori correnti: per esempio al primo trimestre abbiamo +8,4% la ristorazione e +2,9% l'indice a valori correnti; si tratta di variazioni calcolate rispetto al 2019 e se andiamo a deflazionare l'indice generale si avrebbe un -16,9%; l'indice di diffusione in ogni caso mostrerebbe un outlook congiunturale moderatamente positivo (sempre su valori nominali).





Gli andamenti per provenienza delle carte di credito, sembrerebbero evidenziare negli ultimi mesi un indice sostenuto principalmente dai titolari di nazionalità italiana, con dinamiche cedenti per la componente estera.

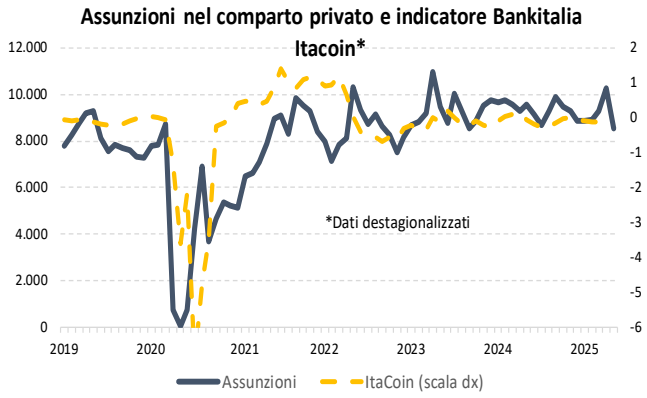


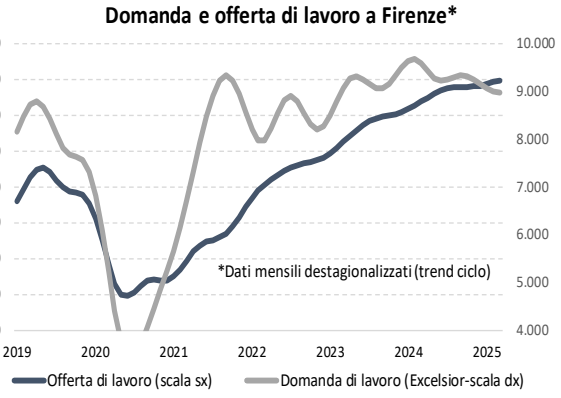


6. Il mercato del lavoro e la domanda di lavoro in base all'indagine Excelsior

Nel 2024 È proseguita anche la crescita della domanda di lavoro, con una ripresa occupazionale continua che nel breve termine potrebbe tuttavia trovare vincoli dal punto di vista dell'offerta di lavoro, legati sostanzialmente agli effetti demografici avversi. Ma procediamo con ordine: dal lato offerta l'occupazione ha continuato a mostrare una dinamica positiva, trainata principalmente dal settore dei servizi e, in misura minore, dalle costruzioni, mentre l'industria manifatturiera ha evidenziato segnali di maggiore debolezza. In aggregato si è avuto un aumento delle ore lavorate superiore chiaramente, alla dinamica del prodotto, con una domanda di lavoro che è risultata leggermente più accelerata: si è avuta una riduzione della produttività del lavoro.

Dal punto di vista della qualità del lavoro, dal lato offerta, i dati nazionali hanno fatto osservare una tendenza all'aumento dei contratti a tempo indeterminato a scapito di quelli a termine, suggerendo una maggiore stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Il dato ha trovato conferma nelle statistiche amministrative INPS, sia territoriali che nazionali, evidenziando un saldo positivo per il tempo indeterminato contestualmente a un bilancio occupazionale negativo relativamente all'occupazione a termine, con riguardo ai saldi. La crescita dei tassi di partecipazione, specialmente quella femminile, contribuisce positivamente all'espansione dell'offerta di lavoro.





Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Bankitalia, INPS

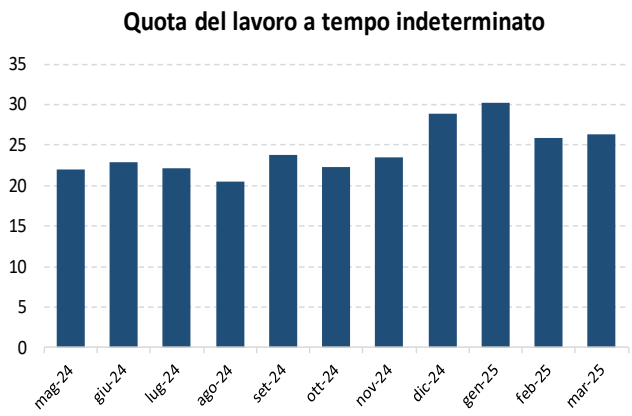
La domanda di lavoro è aumentata, almeno per buona parte dell'anno, come testimoniano i dati Excelsior e che quelli amministrativi INPS; la disoccupazione a Firenze, come in Toscana, è scesa, e l'offerta di lavoro nel breve-medio termine sembrerebbe sostenuta dall'aumento delle fasce di età intorno ai cinquanta-sessant'anni che, comunque, dovrebbero rapidamente uscire dal gruppo di persone in età lavorativa, andando a determinare una nuova diminuzione dell'offerta di lavoro in quella fascia di età. In particolare l'analisi per fasce di età, evidenzierebbe una dinamica tendenziale dell'occupazione sostanzialmente concentrata tra gli over 50, mentre nelle altre coorti aumentano gli inattivi (che inizialmente erano stati riassorbiti) rispetto a occupati stabili o in rallentamento: si potrebbe derivare che il mercato del lavoro è meno solido di quanto risulti a prima vista, e che la tendenza positiva possa essere dovuta almeno in parte al graduale incremento dell'età effettiva di pensionamento. Questi aspetti, insieme al richiamato rallentamento della domanda di lavoro che sta emergendo anche dall'indagine Excelsior (più nell'industria che nei servizi), potrebbero indurre a valutare per un aumento del tasso di disoccupazione nei prossimi mesi, probabilmente in modo tale da non compromettere, in pieno, il recupero atteso per i consumi nel 2025, che probabilmente tenderanno a una moderazione.

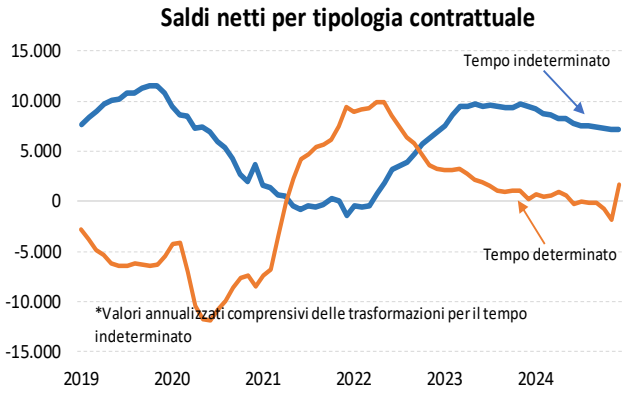
Quadro di sintesi mercato del lavoro provinciale-lato offerta

	Valori assoluti (migliaia)			Variazioni %		
	2022	2023	2024	2022/23	2023/24	2019/24
Occupati totali	**459**	**449**	**470**	**-2,2%**	**4,7%**	**4,9%**
Maschi	239	238	255	-0,3%	7,1%	7,0%
Femmine	221	211	216	-4,3%	2,0%	2,4%
Dipendenti	354	345	363	-2,6%	5,4%	9,9%
Autonomi	105	104	107	-1,0%	2,4%	-9,1%
Disoccupati	29	21	13	-27,2%	-39,5%	-56,0%
Forze di lavoro	489	470	483	-3,7%	2,7%	1,1%
Inattivi (15-64)	144	156	146	7,9%	-6,4%	-5,2%
Popolazione (15-64)	613	616	618	0,5%	0,3%	-0,3%
Agricoltura	7	4	2	-49,2%	-46,3%	-72,2%
Industria in senso stretto	101	89	88	-12,0%	-1,1%	0,0%
Costruzioni	23	20	24	-13,8%	21,9%	-11,2%
commercio, alberghi e ristoranti	93	96	102	3,6%	5,9%	12,2%
altre attività dei servizi	235	241	255	2,3%	5,8%	8,2%
Tasso di disoccupazione*	6,0%	4,5%	2,7%	-1,5%	-1,9%	-3,5%
Tasso di occupazione (15-64)*	71,9%	70,9%	74,1%	-0,9%	3,2%	3,8%
Tasso di attività (15-64)*	76,5%	74,4%	76,2%	-2,1%	1,8%	1,2%

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

L'aumento della domanda di lavoro, insieme alla discesa dell'inflazione e alla ripresa delle retribuzioni ha fornito un buon contributo al sostegno del potere d'acquisto. È anche vero che a partire dalla metà del 2024 la domanda di lavoro ha fatto osservare una tendenza alla normalizzazione con un rallentamento, di fatto, come emerge anche dai dati amministrativi INPS, confermato anche dai dati Excelsior. Il mercato del lavoro locale è entrato in una fase di normalizzazione, con un orientamento al riequilibrio di domanda e offerta di lavoro. Il differenziale tra la curva di domanda di lavoro e quella di offerta si sta progressivamente riducendo, stando a segnalare probabili future tensioni sul mercato del lavoro, come il riverbero della crisi del comparto manifatturiero, per ora rimandato per effetto della cassa integrazione, se il settore non riparte e aumentando il rischio saturazione per alcuni segmenti del mercato del lavoro, come per alcune professionalità specializzate nel comparto edilizio o nel sistema moda. Contestualmente possiamo osservare una stabilizzazione dei posti vacanti.

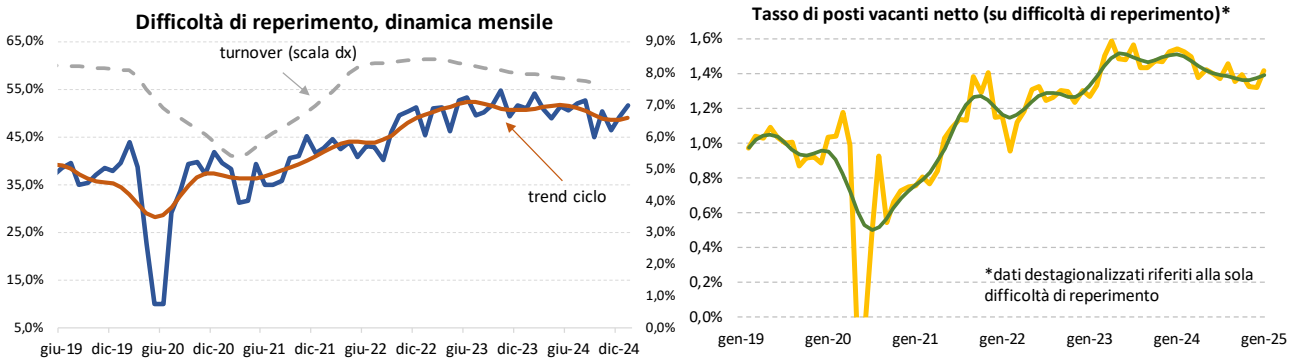




Fonte: elaborazioni su dati Excelsior e INPS

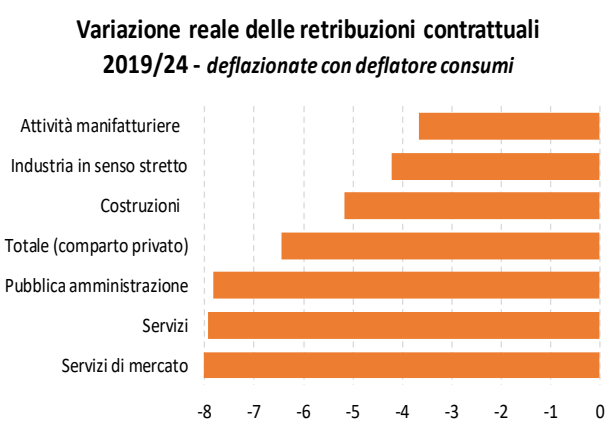
La fiducia delle famiglie tutto sommato non è andata male, ma non si è verificato un vero e proprio incremento della domanda considerando che nei giudizi delle famiglie la situazione del bilancio familiare in difficoltà, mostra ancora percentuali elevate. La fase di rientro dell'inflazione legata all'aumento dei tassi (anche se ciò vale solo in parte, considerando l'effetto dei prezzi degli energetici e l'attuale fase di incertezza) solitamente dovrebbe accompagnarsi ad una salita della disoccupazione e a un calo dell'occupazione, insieme a una decelerazione dell'attività economica. In realtà sono aumentati i posti di lavoro con una discreta salita della quota del tempo indeterminato con punte del 30% tra la fine del 2024 e gli inizi del 2025, in base ai dati Excelsior; chiaramente per il periodo estivo, vista la consueta salita dei rapporti di lavoro stagionali, è normale la tenuta su un valore non elevato (tra il 20 e il 25%). Il calo del costo del lavoro, legato non solo al minor costo dei fattori ma anche della passata moderazione salariale, ha quindi influito sulla tonicità della domanda di lavoro. Indubbiamente, il mercato del lavoro, in base ai principali indicatori congiunturali, non sembrerebbe essersi caratterizzato per segnali negativi con una performance costantemente positiva, ma in parallelo possiamo osservare una situazione delle retribuzioni ancora fortemente arretrata rispetto ai livelli del 2019. Ciò spiega un tasso di disoccupazione basso cui fa da contraltare una forte cautela nei comportamenti di consumo, in quanto il mercato del lavoro rappresenta il principale canale di trasmissione fra economia reale e condizioni economiche delle famiglie. Quindi si segnala un andamento sostanzialmente indebolito per i salari, anche se nel 2024 le retribuzioni hanno beneficiato di aumenti che hanno consentito di superare l'inflazione dopo che negli ultimi anni si era verificata una perdita notevole di potere d'acquisto.

Da segnalare che la domanda di lavoro ha continuato a caratterizzarsi per un ritmo di incremento superiore rispetto a quello del prodotto, accompagnandosi ad una attuale fase di recupero salariale, che di certo non chiude il differenziale negativo con il 2019: di conseguenza la produttività del lavoro tende a rimodularsi verso il basso, in parallelo ad un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto. In una prospettiva di medio termine la risposta salariale risulterebbe ancora contenuta, correlandosi a bassi livelli del costo del lavoro reale (ottenuto rapportando il costo del lavoro per unità di lavoro al deflatore del valore aggiunto). Tuttavia, sebbene i salari contrattuali debbano ancora recuperare nei confronti del 2019, sono partiti i rinnovi contrattuali che riescono a tener conto del precedente maggior peso dell'inflazione, consentendo una buona tenuta delle retribuzioni nella seconda parte del 2024.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Excelsior

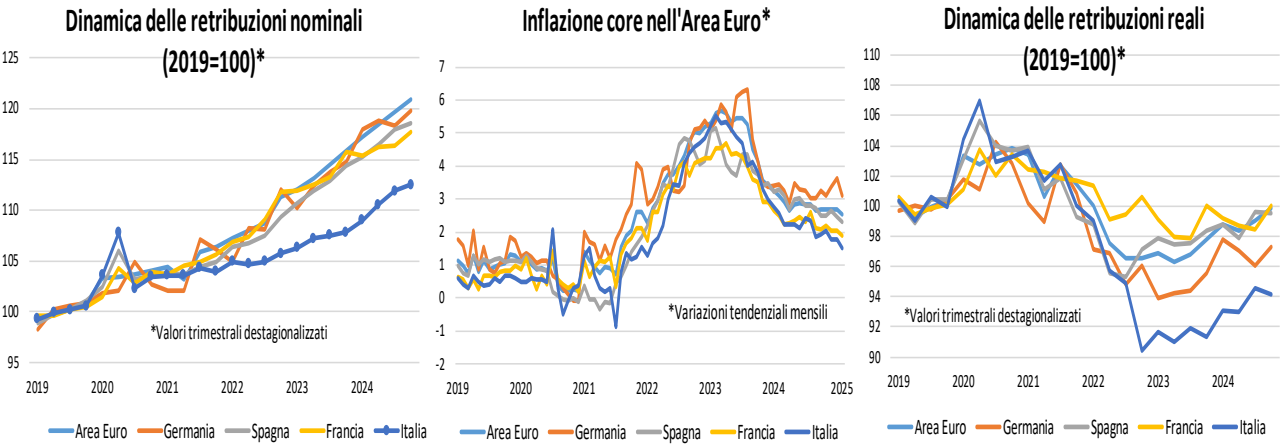
L'intonazione salariale annuale apparirebbe migliore nel corso del 2024, considerando che in termini nominali siamo intorno al +4% circa avendo ricevuto impulso positivo, sul versante del salario netto, dalle riforme fiscale (detrazioni in particolare) e dalla decontribuzione. Tuttavia, il confronto sulla distanza rispetto al 2019 è sempre a svantaggio dei consumatori / lavoratori dipendenti, se consideriamo che l'inflazione alimentare si attesta intorno al 25% confermando un impatto ancora negativo in termini sostanziali per le fasce di consumatori a basso reddito (limitando quindi gli effetti positivi della crescita occupazionale sui redditi familiari), inasprendo il disagio sociale e limitando anche una ripresa maggiormente decisa della spesa per consumi: il differenziale salariale, reale, nei confronti del 2019 tende a persistere ancora in molti settori. L'aumento dei prezzi è stato recuperato solo parzialmente dai contratti nazionali, lasciando un divario significativo da colmare, soprattutto nei servizi, e in particolare nel settore pubblico. I settori industriali hanno registrato dinamiche più favorevoli, grazie a minori ritardi nei rinnovi contrattuali e alla presenza in alcuni accordi di meccanismi automatici per compensare la maggior crescita dei prezzi al consumo. Tuttavia, anche nell'industria persiste un certo differenziale rispetto all'aumento dei prezzi e, considerando la recessione che interessa molti comparti industriali, la prossima fase di rinnovi contrattuali si preannuncia particolarmente complessa.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nonostante la risalita del 2024, il potere d'acquisto delle retribuzioni tende a rimanere comunque inferiore al livello del 2019 e richiederà del tempo per chiudere il divario, che dovrebbe persistere anche nel corso del 2025. Il recupero del 2024 rimane poco soddisfacente nel coprire il differenziale, tanto che in termini reali la perdita di potere d'acquisto è stata pari a 7,8 punti percentuali a fine 2024 (rispetto a inizio 2019)[10].

Ciò trova riscontro nei differenziali d'inflazione negativi per l'Italia rispetto all'Area Euro, riguardando soprattutto l'inflazione di fondo, che risente maggiormente dei fattori interni, riferendosi a beni e servizi commercializzati prevalentemente in ambito domestico: in termini competitivi ciò potrebbe apparire come un guadagno, ma in realtà rappresenterebbe maggiormente una indicazione di deterioramento relativo dei redditi reali, nei confronti degli altri paesi dell'Area Euro, anche se in aumento in ambito locale.

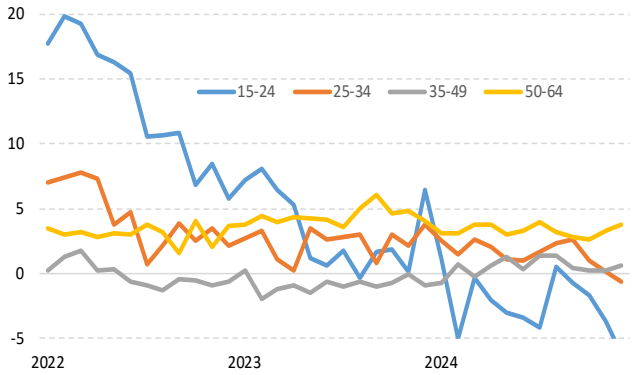


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

[10] I rinnovi nei contratti di lavoro stanno, tuttavia, influenzando in positivo i primi recuperi salariali ed è aumentato il numero dei contratti che sta tenendo conto del peso dell'inflazione nel passato biennio, considerando il rinnovo ritardato di settore terziario come per esempio per le attività commerciali. Quindi le retribuzioni cominciano a spuntare una buona dinamica (intorno al 4%) migliore di quella dell'anno scorso e dell'inflazione media (compresa quella core) anche se non hanno certo recuperato il divario con gli anni precedenti, rappresentando solo una frazione delle perdite subite (con un peso non superiore al 25% di quanto recuperato). Indubbiamente il potere d'acquisto sta gradualmente ripartendo, nonostante per ora stia dando impulso positivo più al clima di fiducia delle famiglie che alla dinamica vera e propria della spesa per consumi: lo si ritrova maggiormente in un maggior livello del tasso di risparmio (peraltro incentivato anche dai tassi di interesse).

La domanda di lavoro ha avuto anche un effetto congiunturale positivo sulla riduzione dei soggetti inattivi da un lato e dall'altro tende ad esser sostenuta dal *labor hoarding*, che aumenta in parallelo all'aumento della difficoltà di reperimento, che ormai è divenuta una componente strutturale del mercato del lavoro. È anche vero che l'inattività in età da lavoro ha ripreso a crescere nella seconda parte del 2024 e per le fasce di età meno mature, soprattutto non tanto per lo scoraggiamento ma per effetti di composizione, ovvero dello spostamento dell'occupazione, come si è già detto, verso classi di età più elevate, con un minor livello del tasso di disoccupazione; tale tendenza è più accentuata per l'ambito nazionale rispetto all'area fiorentina.

Dinamica occupati per fasce di età *var% tendenziali*

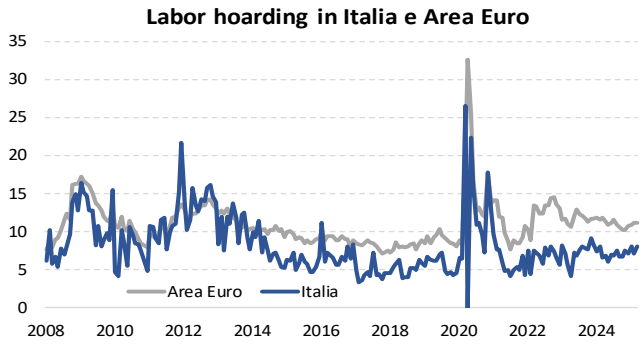


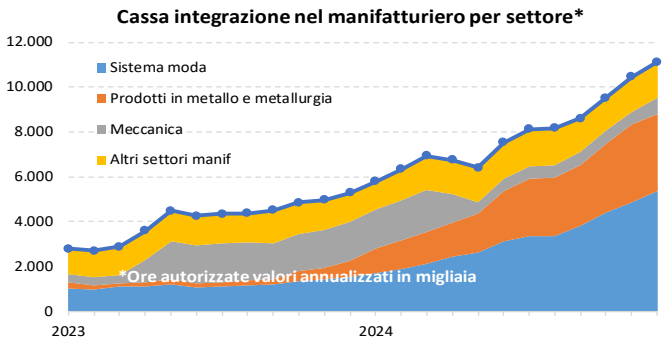
Inattivi 15-64 anni

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se da un lato il *labor hoarding* viene visto come un aspetto positivo, in quanto protegge la base occupazionale, sia per garantirsi un serbatoio di lavoratori specializzati che per esser pronti in vista di un miglioramento ciclico, dall'altro lato aiutando a stabilizzare la domanda di lavoro nelle fasi cicliche negative, nei periodi di ripresa, pur contribuendo ad avere per le imprese manodopera disponibile, potrebbe rappresentare anche una modalità tale da rallentare le capacità di risposta delle imprese stesse, rischiando nei periodi di rapidi cali di domanda di portare le imprese a ridurre il personale. Quest'ultima opzione allo stato attuale ci sembra di difficile realizzazione, considerando la connotazione strutturale che sta acquistando sempre di più la difficoltà di reperimento. L'aumento delle ore di cassa integrazione (soprattutto per il manifatturiero) sembrerebbe confermare questa ipotesi, confermando un forte orientamento a mantenere i rapporti di lavoro per le imprese, pur dovendo affrontare situazioni di difficoltà (probabilmente temporanea). Il rischio principale è quello di aumentare il grado di sottoutilizzo della forza lavoro, con un effetto potenzialmente peggiorativo sulla dinamica della produttività. È anche vero che dai dati di contabilità nazionale stiamo osservando una diminuzione delle ore lavorate per occupato negli ultimi trimestri, confermando l'orientamento alla normalizzazione e indicare il cambio di tono della domanda di lavoro, con un aumento del ricorso alla cassa integrazione in alcuni comparti manifatturieri e un minor utilizzo delle ore di straordinario. Indubbiamente, nonostante la moderazione della crescita, il fatto che nel biennio 2023-24 vi sia stata una valutazione elevata sui fabbisogni professionali necessari al sistema imprenditoriale, sia nazionale che locale, tende a riflettere non tanto esigenze congiunturali, ma piuttosto necessità strutturali nei termini di una modifica delle competenze e del livello di istruzione caratterizzanti le risorse umane interne alle

imprese, insieme all'importanza di inserire giovani nuovi assunti, che possano affiancare il personale in uscita per la pensione.





Fonte: elaborazioni su dati INPS e Commissione Europea

7. La demografia d'impresa

Il territorio fiorentino con quasi 117.000 localizzazioni attive, si conferma un territorio ad alta vocazione imprenditoriale; circa l'80% si trova all'interno dei perimetri dell'hinterland comunale e del circondario dell'empolese-Valdelsa. Si tratta di un numero che posiziona Firenze tra le prime 10 province italiane per numero assoluto di localizzazioni; rispetto alla densità imprenditoriale (qui definita come rapporto tra localizzazioni e popolazione residente maggiorenne) Firenze si attesta al 13,8%, contro una media nazionale del 12,8. Nel loro insieme, le localizzazioni – pur in un quadro articolato e in un contesto complesso – hanno tenuto, con una crescita annuale dello 0,3%. In linea con il dato nazionale la dinamica di natimortalità, con il, il turnover annuale che ha coinvolto il 10,6% delle imprese.

Andamento demografico delle imprese fiorentine - Anni 2015-2024

Imprese					
Anno	Valori	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di sviluppo annuale
2015	109.435	7.024	5.930	1.094	1,0%
2016	109.806	6.505	6.063	442	0,4%
2017	110.118	6.424	5.959	465	0,4%
2018	110.283	6.292	5.969	323	0,3%
2019	110.100	6.348	6.165	183	0,2%
2020	108.388	4.977	5.324	-347	-0,3%
2021	106.946	5.637	4.711	926	0,9%
2022	107.628	5.519	4.745	774	0,7%
2023	103.123	5.297	5.036	261	0,2%
2024	**102.408**	**5.423**	**5.423**	**0**	**0,0%**

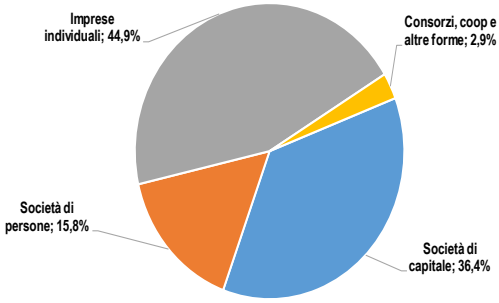
Andamento demografico delle imprese artigiane fiorentine - Anni 2005-2024

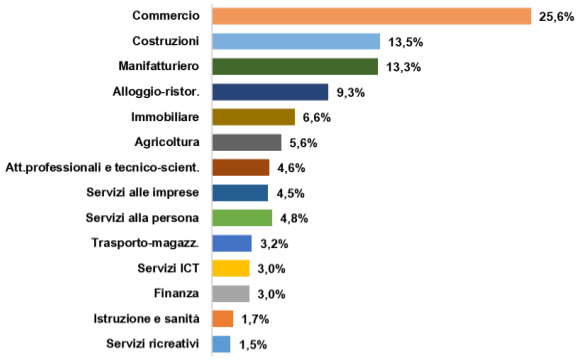
Imprese artigiane					
Anno	Valori	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di sviluppo annuale
2015	29.785	2.139	2.237	-98	-0,3%
2016	29.477	2.005	2.288	-283	-1,0%
2017	29.315	2.071	2.200	-129	-0,4%
2018	28.998	1.916	2.191	-275	-0,9%
2019	28.731	2.021	2.272	-251	-0,9%
2020	28.428	1.522	1.809	-287	-1,0%
2021	27.371	1.630	1.674	-44	-0,2%
2022	27.412	1.748	1.693	55	0,2%
2023	27.265	1.676	1.746	-70	-0,3%
2024	**26.920**	**1.618**	**1.948**	**-330**	**-1,2%**

Il dato settoriale mostra alcune criticità nel manifatturiero, come evidenziato dal calo generale su base annuale (-2%), che riflette in misura abbastanza fedele le tendenze sub-settoriali (-2,1% per il comparto moda e i metalli, -2,3% per le filiere della carta e del mobile-legno e -2,5% per la meccanica). In flessione le attività commerciali, tanto al dettaglio (-1,6%), quanto all'ingrosso (-1,3%) e i trasporti (-1.2%). In crescita i servizi, da quelli legati alle attività di istruzione e sanità, all'immobiliare ai servizi turistici. Siamo in presenza di una ancora crescente espansione del terziario, aspetto non irrilevante, che si collega a una significativa presenza di imprese del terzo settore che hanno (e avranno in futuro) un ruolo sempre maggiore nell'organizzazione di reti di supporto e assistenza sociale.

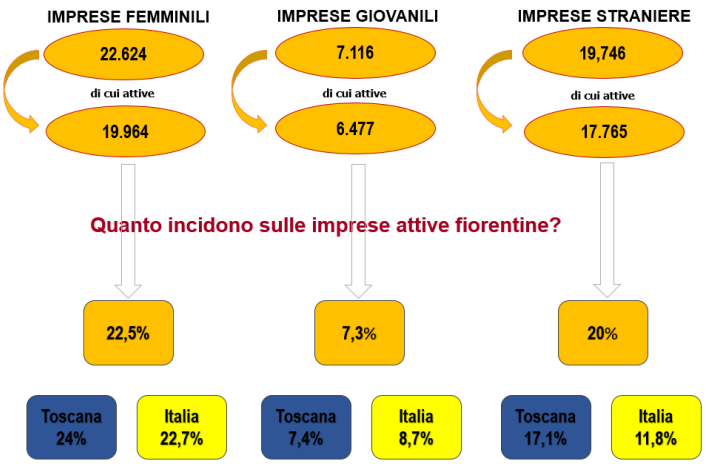
Nell'ultimo anno è continuato, ed è senza alcun dubbio un segnale evolutivo interessante, il cammino verso modelli organizzativi e giuridici più robusti da parte delle imprese fiorentine, con la crescita del 2,8% delle società di capitale.

Quadro sintetico di sedi e unità locali nella città metropolitana





Segnali contrastanti provengono dal mondo delle imprese a maggioranza, rispettivamente, straniera, femminile o giovanile. Nel 2024 sono cresciute le imprese straniere, consolidando così la propria presenza e il proprio ruolo nel panorama imprenditoriale fiorentino, soprattutto nell'industria e nel commercio. In calo le imprese giovanili, calo che subisce gli effetti di un ricambio generazionale che sembra sempre più insufficiente a colmare le fuoriuscite dovute alla perdita dei requisiti anagrafici (si ricorda che un'impresa è definita giovanile se nella propria compagine vi è una maggioranza di imprenditrici e/o imprenditori sotto i 35 anni di età) e che ci ricorda quanto sia importante, per la vitalità del tessuto imprenditoriale, il passaggio generazionale[11]. Le imprese femminili restano stazionarie; da alcuni anni sembra essersi frenata la loro tendenza alla crescita, rimanendo oramai costantemente intorno alle 20.000 unità attive. Rispetto a Toscana e Italia, nell'area fiorentina è assai più marcata la presenza di imprese straniere, mentre sulle altre forme mantiene alcuni decimi di distanza.



Peraltro, di un insufficiente ricambio stanno soffrendo, tanto a livello nazionale, quanto a livello locale, le *start-up innovative*. Dopo alcuni anni di crescita, in particolare dal 2021 al 2023, adesso assistiamo a un calo: nell'area fiorentina si è passati dalle 228 di gennaio 2024 alle 184 di febbraio 2025, mentre a livello nazionale il calo è stato del 5,6%. Qui l'inceppamento del meccanismo di ricambio può essere dovuto a più fattori, non ultimo quello collegato alle prospettive di sviluppo e crescita, alla possibilità di intercettare in maniera proficua gli strumenti per il consolidamento delle proprie attività che, forse, vengono percepiti come inadeguati e non sufficienti a dare gambe e struttura alle idee e ai progetti di partenza.
In flessione, oramai da più anni, le imprese artigiane. Al termine del 2024 scendono sotto la soglia delle 27.000 unità (26.920, -1,3% rispetto al 2023); in particolare, nell'ultimo anno, le "nuove" attività con status artigiano sono calate del 3,5%, a fronte di un aumento delle uscite e/o cessazioni dell'11,6%. Il manifatturiero cala del 4,5%, perdita un po' più ampia del settore trasporti e logistica (-4%). In calo le attività collegate alle riparazioni, sia di beni per uso industriale e personale, sia del comparto motoristico. In crescita le attività terziarie, soprattutto il trasporto passeggeri (+2,8%). All'interno del manifatturiero, sono in calo tutte le specializzazioni, a partire dal sistema-moda (-5,2%), la metallurgia (-4%) e il gruppo della meccanica ed elettronica (-9,7%). Sul lato dei dipendenti, una flessione su base annuale interessa il manifatturiero (-7,2%) e le costruzioni (-1,2%).

[11] Sull'argomento si rimanda al report curato dalla Camera di Commercio di Firenze sul passaggio generazionale nelle imprese dell'area metropolitana fiorentina, disponibile on-line all'interno del sito della Camera di Commercio di Firenze.

Da notare come nel corso degli ultimi 15 anni il comparto abbia progressivamente mutato la propria identità: Difatti, a un continuo calo del numero di imprese, si è accompagnata una crescita delle società a responsabilità limitata che, ad oggi, toccano l'8,3%. A questo, va aggiunto come il numero di addetti dipendenti, pur in calo, abbia avuto una dinamica meno pronunciata ed abbia visto alcuni settori irrobustirsi (in particolare il manifatturiero) dal punto di vista della dimensione media d'impresa. Di pari passo, si è progressivamente ridisegnato il profilo settoriale, con una maggiore presenza di attività legate al terziario (servizi alla persona).

8. I Bilanci delle società di capitali fiorentine

L'analisi dei bilanci delle società di capitali rappresenta una chiave di lettura che consente di porre in evidenza alcuni elementi su cui riflettere, in grado di mostrare gli effetti del continuo cambiamento dello scenario economico. Le società di capitali si inseriscono in uno scenario caratterizzato da una discreta rapidità di cambiamento con una fisiologica instabilità nei fattori esterni all'economia locale; hanno acquisito nel tempo un'importanza crescente: in dieci anni il peso sulle registrate è salito dal 25 al 30% e il tasso di crescita medio è stato ampiamente al di sopra del 2% e di quello del sistema imprenditoriale locale (+0,5%)[12].
Possiamo osservare che in un anno di rallentamento come il 2023 i principali indicatori economico-finanziari, presi in termini aggregati, evidenziano un discreto andamento per i ricavi e il valore aggiunto piuttosto rilevante, ripartendo dal buon risultato registrato per l'anno precedente, segnalando come il sistema delle società di capitali fiorentino appare tuttora dinamico e capace di generare valore e cassa, ma deve essere in grado di affrontare le sfide di un contesto economico in evoluzione, ponendo attenzione al mantenimento della redditività operativa e alla qualità della crescita futura[13]. Si rileva un solido percorso di crescita e miglioramento della redditività operativa nel periodo 2019-2023, superando bene la crisi del 2020, con un rafforzamento della struttura finanziaria, nonostante l'aumento degli oneri nel 2021/23. In particolare il biennio 2021/22 ha mostrato una notevole capacità di recupero delle società di capitali fiorentine. Il valore della produzione ha registrato un +16,7% nel 2021 e un +19,4% nel 2022, superando ampiamente i livelli pre-pandemici già nel 2021, indicando una buona reattività e capacità di adattamento delle imprese con questa forma societaria, allineandosi e andando anche oltre la ripresa del prodotto.

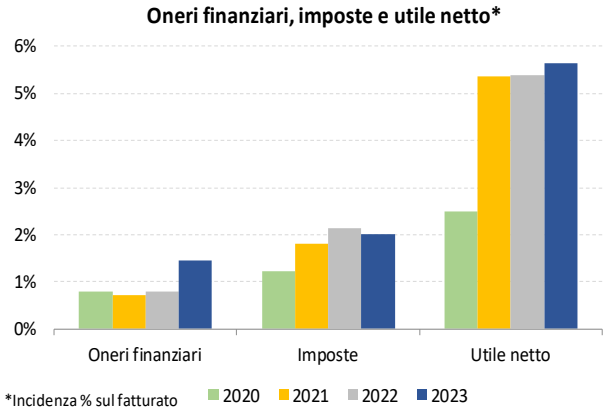
Sintesi indicatori economici e finanziari, valori aggregati in migliaia di €*

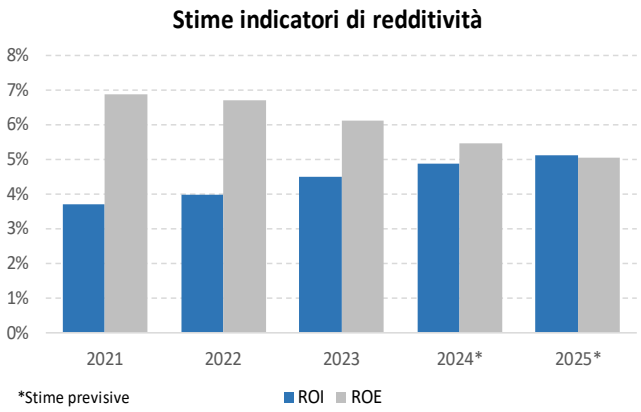
	Valori assoluti in migliaia					Variazioni %		
	2019	2020	2021	2022	2023	2022	2023	2019/23
Ricavi €	43.447.430	38.433.314	46.528.529	53.945.630	57.699.734	15,9%	7,0%	32,8%
Valore della produzione €	44.610.043	41.713.511	48.694.330	58.139.740	61.687.969	19,4%	6,1%	38,3%
Valore aggiunto €	10.994.302	9.715.153	11.763.148	14.168.489	14.963.433	20,4%	5,6%	36,1%
Margine operativo lordo €	4.625.196	4.012.172	5.358.208	6.765.466	7.058.126	26,3%	4,3%	52,6%
Reddito Operativo Netto (ron) €	2.077.589	1.501.989	2.566.533	3.709.048	3.675.696	44,5%	-0,9%	76,9%
Utile/Perdita di esercizio €	1.749.764	956.630	2.490.914	2.913.584	3.254.843	17,0%	11,7%	86,0%
Patrimonio netto €	28.086.645	32.991.648	35.409.532	37.371.379	39.675.974	5,5%	6,2%	41,3%
Quota Patr netto	42,3%	44,1%	43,6%	42,8%	42,3%	-0,7%	-0,5%	0,0%
Indipendenza finanziaria %	27,3%	27,6%	28,3%	29,6%	31,9%	1,3%	2,3%	4,5%
R.O.I %	3,9%	1,9%	3,7%	4,0%	4,5%	0,3%	0,5%	0,6%
R.O.E %	6,7%	3,8%	6,9%	6,7%	6,1%	-0,2%	-0,6%	-0,6%
Cash flow	4.797.410	3.772.088	6.060.819	6.991.743	7.411.546	15,4%	6,0%	54,5%
Generazione di cassa	11,0%	9,8%	13,0%	13,0%	12,8%	-0,1%	-0,1%	1,8%
Autofinanziamento operativo lordo	10,6%	10,4%	11,5%	12,5%	12,2%	1,0%	-0,3%	1,6%

*Su bilanci compresenti
Fonte: elaborazione su dati ANBI Infocamere

[12] Facciamo riferimento ai bilanci compresenti nel periodo 2019-2023 pari a circa 15 mila e 500. Si segnala che senza considerare le compresenti nell'archivio ANBI alla fine di marzo 2025 sono presenti 20 mila e 200 società di capitali elaborabili con i parametri da noi considerati.
[13] Il riferimento è ai bilanci delle società di capitali fiorentine con valore aggiunto non negativo al 2023 nei comparti di attività al netto del settore finanziario, pubblico e agricolo.

Dopo il forte rimbalzo nel biennio 2021/22, la crescita dei Ricavi (+7,0%) e del Valore della Produzione (+6,1%) è rallentata nel 2023, pur rimanendo positiva. Anche la crescita del Valore Aggiunto (+5,6%) e del MOL (+4,3%) ha decelerato. Il reddito operativo netto nel 2023 ha registrato una lieve flessione (-0,9%) rispetto al 2022. Questo, a fronte di un MOL in crescita (+4,3%), si collega ad un aumento degli ammortamenti e accantonamenti nel 2023 rispetto all'anno precedente. Non solo, in quanto se consideriamo che l'utile netto è aumentato, in termini nominali dell'11,7%, ciò potrebbe sembrare in apparente contrasto: in realtà tale differenziale è spiegato da un miglioramento del risultato della gestione finanziaria, nonostante l'aumento degli interessi passivi, sono cresciuti rendimenti degli investimenti finanziari (maggiori interessi attivi e proventi da partecipazioni in particolare). Va aggiunta anche la riduzione del carico fiscale effettivo (crediti d'imposta, misure di definizione agevolata, crediti d'imposta per investimenti e un possibile utilizzo di perdite fiscali pregresse per abbattere l'imponibile). Indubbiamente si tratta di un utile più "debole", aumentato a seguito di fattori "non operativi". Il ROI (Return on Investment) è leggermente migliorato nel 2023 (+0,5 punti percentuali), attestandosi al 4,5%: lieve miglioramento della redditività del capitale investito complessivo (patrimonio netto + debiti) compatibilmente con un livello dell'indice di bilancio che rimane su valori accettabili, anche se non molto elevati.





La quota di patrimonio netto rimane molto stabile attorno al 42-43%, indicando che la crescita è stata finanziata mantenendo un equilibrio tra mezzi propri e debito. L'indice di indipendenza finanziaria mostra un graduale ma costante miglioramento (+4,5 punti percentuali), segnalando una tendenza verso una struttura finanziaria mediamente più solida e meno dipendente da finanziamenti esterni. Rimane solida la generazione di cassa, nonostante il rallentamento del cash flow e un autofinanziamento operativo lordo stabile, ma quello che conta è la stabilità negli ultimi anni (12-13% la generazione di cassa), indicando una capacità costante e buona di generare cassa dalle vendite e dall'attività operativa.

Il ROE (Return on Equity) è invece diminuito nel 2023 (-0,6 punti percentuali), scendendo al 6,1%: nonostante l'utile netto sia aumentato, il denominatore del ROE, ovvero il Patrimonio Netto è cresciuto in misura proporzionalmente superiore all'aumento dell'utile netto (+11,7% ma partendo da una base inferiore).

Il netto rallentamento rispetto ai due anni precedenti potrebbe riflettere fattori macroeconomici più ampi, come l'inflazione, l'aumento dei tassi d'interesse, le incertezze geopolitiche e un possibile "effetto rimbalzo" che si attenua dopo la forte ripresa post-Covid.

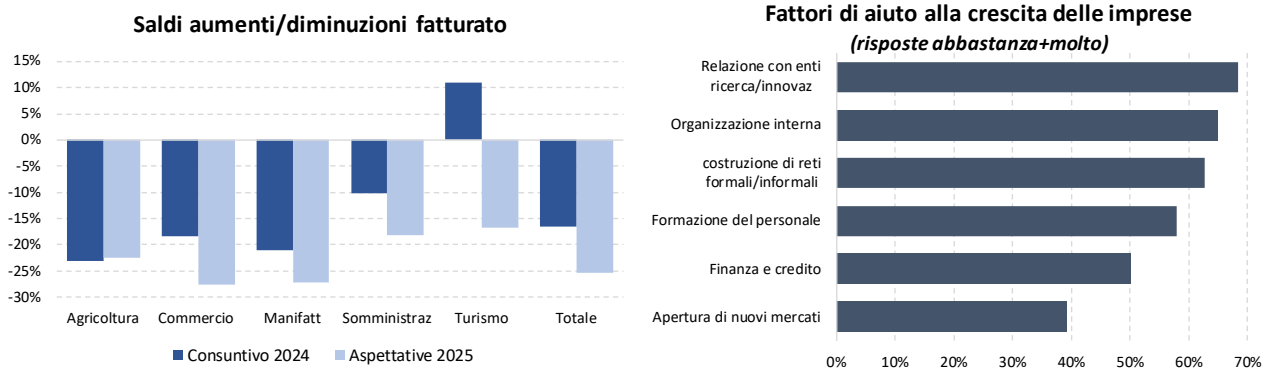
Nonostante la flessione del 2020 e il rallentamento del 2023, la crescita complessiva nel quinquennio 2019 - 2023 rimane robusta (Ricavi +32,8%, Valore Produzione +38,3%), segnalando, comunque, una dinamica espansiva di fondo solida per le società di capitali fiorentine.

Riguardo alle stime per il biennio 2024/25 la sostenibilità degli indicatori di bilancio, dipenderà dalla tenuta del sistema imprenditoriale, in base alla possibilità di coniugare la capacità di innovazione con stili di governance appropriati e in grado di gestire la reazione al cambiamento in modo da differenziare la risposta e la capacità di stare sul mercato delle società di capitali. Possiamo in generale ipotizzare un rallentamento del fatturato con una probabile crescita nominale ancora moderata, influenzata in parte dall'inflazione residua, ma crescita reale probabilmente molto bassa o stagnante a causa della debolezza della domanda

interna ed estera. La crescita del valore aggiunto potrebbe essere inferiore a quella del fatturato se le aziende non riescono a trasferire completamente sui prezzi l'aumento residuo dei costi (materie prime, servizi, rinnovi salariali): di conseguenza il MOL potrebbe crescere meno dei ricavi o ristagnare. In termini generali il biennio 2024/25 può esser prefigurato come un periodo di normalizzazione verso tassi di crescita più contenuti e condizioni finanziarie parzialmente accomodanti (nonostante il prosieguo dell'allentamento monetario da parte della BCE) rispetto al recente passato. Diventerà strategico per le imprese gestire efficientemente i costi, la struttura finanziaria e il capitale circolante.

9. I vincoli alla crescita e le capacità competitive delle imprese fiorentine

A inizio 2025 abbiamo condotto un'indagine campionaria, intervistate on line tramite la piattaforma *Limesurvey*, avente finalità qualitative, con riferimento ai fattori competitivi e alle limitazioni alla crescita delle imprese fiorentine, con l'obiettivo di fornire strumenti per un approccio proattivo alla strategia aziendale, aiutando ad identificare e a valutare i propri punti di forza competitivi e le potenziali limitazioni, sviluppando strategie che sfruttino i vantaggi e riescano ad attenuare i rischi per raggiungere una crescita sostenibile nel lungo termine. Il target è rappresentato dalle imprese con almeno 5 addetti nei settori agricoltura, commercio, manifatturiero, somministrazione (bar/ristoranti) e turismo, nel mese di marzo. La maggior parte delle imprese, in quasi tutti i settori, rientra nella fascia dimensionale piccola (5-9 addetti), ad eccezione del manifatturiero che presenta una quota maggiore di imprese medie (10-249 addetti).
Per quanto riguarda l'andamento economico, nel 2024 la maggioranza delle imprese ha registrato un fatturato stabile (42%) anche se tuttavia il saldo fra coloro che hanno segnalato un aumento (20,4%) e chi ha indicato una contrazione (36,8%) è risultato negativo e pari a -16,4 p.p.. Il settore turismo si è distinto per la crescita più significativa, mentre il manifatturiero ha mostrato le maggiori contrazioni, riflettendo difficoltà settoriali specifiche (es. moda) e un contesto economico sfavorevole. I saldi tra imprese in crescita e in diminuzione sono risultati negativi per quasi tutti i settori, eccetto il turismo (+10,9 p.p.), con i dati peggiori per agricoltura (-23,2 p.p.) e manifatturiero (-21 p.p.).
Le previsioni per il 2025 indicano una prevalenza di attese di stabilità (46,4% delle imprese) ma con un *outlook* ancora negativo, visto che il saldo è pari a -25,3 p.p.. La somministrazione e il turismo possono sembrare meno pessimisti sulla crescita, anche se le aspettative sono sempre negative, pur inferiori alla media, mentre il manifatturiero evidenzia ancora una certa criticità (saldo negativo previsto -27,3 p.p.). In generale, si nota un sostanziale calo dell'ottimismo per il 2025 rispetto ai risultati 2024, dove anche il turismo prevede un saldo negativo (-17 p.p.). Le imprese cresciute nel 2024 tendono a prevedere stabilità o ulteriore crescita, mentre quelle in contrazione si aspettano per lo più stabilità o ulteriore calo.



Fonte: CCIAA Firenze – Promofirenze, indagine su crescita e competitività imprese fiorentine

E' stata indagata anche la propensione all'investimento, che nell'ultimo anno è stata generalmente bassa (meno del 30% delle imprese), ad eccezione del Turismo (quasi 47%), probabilmente spinto dalla ripresa post-pandemica e anche dall'aumento delle presenze nell'ultimo anno. Il Commercio ha mostrato la minore

propensione. Esiste, comunque, una correlazione positiva tra crescita del fatturato nel 2024 e investimenti effettuati. In particolare le imprese che hanno registrato una crescita (soprattutto "in forte crescita") nel 2024 hanno mostrato una maggiore propensione a investire nell'ultimo anno; le imprese che hanno subito contrazioni ("in diminuzione" o "in forte contrazione") hanno investito in misura significativamente minore.
Gli investimenti realizzati si sono concentrati principalmente su "macchinari, attrezzature e impianti tecnologicamente avanzati" (65,3%), seguiti da "innovazione di processo/prodotto" (23,6%) e "nuovi software/analisi dati" (19,0%). Le principali motivazioni per la mancata realizzazione di investimenti sono state l'"incertezza di mercato" (54,5%) e la "mancanza di risorse economiche" (40,1%), seguite da calo della domanda, mancanza di sostegno pubblico e incertezza geopolitica. Questi fattori sono interconnessi e sottolineano la necessità di politiche di supporto e di miglioramento delle capacità di accesso al credito.
L'approfondimento d'indagine (che potrebbe esser aggiornata annualmente) ha riguarda l'analisi dei fattori che limitano la crescita delle imprese: si tratta di debolezze interne o vincoli esterni che possono ostacolare la capacità di un'azienda di espandere le proprie operazioni, aumentare la propria quota di mercato o migliorare la propria redditività. È emerso che le imprese percepiscono i fattori esterni come i principali freni alla crescita, influenzati dagli shock recenti (pandemia, guerra, inflazione, tensioni commerciali, clima). I più critici (con importanza elevata per oltre il 75% delle imprese) sono: pressione fiscale, burocrazia e aumento dei costi delle materie prime. Seguono, con rilevanza significativa (tra 50% e 75%), la congiuntura economica internazionale, la concorrenza (prezzo/qualità), la difficoltà nel reperire personale qualificato e i problemi infrastrutturali.
I fattori interni sono percepiti come meno limitanti. I più rilevanti sono la sostenibilità economica degli investimenti (45,9%) e la difficoltà di accesso a nuovi mercati (43,6%), seguiti da accesso al credito, dimensione aziendale e complessità organizzativa (circa 32% ciascuno). Problemi operativi o manageriali sono visti come meno critici.
La successiva matrice sintetizza molto bene l'analisi dei "fattori limitanti" e posiziona quasi tutti i fattori esterni nel quadrante "Alta Limitazione" mentre tutti quelli interni in "Bassa Limitazione".

Matrice di sintesi impatto fattori limitanti Interni/Esterni

	Fattori Interni	Fattori Esterni
Alta Limitazione (≥ 50%)	*(Nessun fattore interno percepito come limitazione alta)*	• Pressione fiscale (85,0%)• Burocrazia (79,5%)• Aumento costi (79,1%)• Congiuntura economica (68,1%)• Concorrenza prezzo (63,2%)
Bassa Limitazione (< 50%)	• Sostenibilità investimenti (45,9%)• Accesso nuovi mercati (43,6%)• Accesso credito bancario (32,8%)• Complessità org./gest. (32,4%)• Dimensione azienda (31,6%)• Accesso/impl. tecnologie (26,2%)• Aggiornamento prodotti (23,8%)• Piena capacità prod. (23,0%)• Competenze manageriali (20,1%)• Capacità prod. non utilizzata (16,8%)	• Reperimento profili (46,5%)• Razionamento credito esterno (43,3%)• Concorrenza qualità (34,5%)• Infrastrutture (25,4%)• Collaborazione fornitori (23,6%)

Per rafforzare e consolidare lo sviluppo delle attività, le imprese fiorentine vedono il maggior potenziale di crescita nel rafforzamento delle relazioni con ricerca e innovazione (68,4%), nel miglioramento dell'organizzazione interna (64,9%), nelle reti tra imprese (62,7%) e nella formazione del personale (58,0%). L'adozione tecnologica è vista come cruciale. Sorprendentemente, l'apertura di nuovi mercati è considerata meno prioritaria (39,3%), forse perché vista come conseguenza del rafforzamento interno.
La conoscenza delle misure di politica industriale a supporto non è elevata: il 43,2% non ne conosce nessuna. Le più note sono quelle tradizionali (Nuova Sabatini 46,9%, Fondo Garanzia PMI 43,0%). Misure più recenti (PNRR, Transizione 5.0) o specifiche per innovazione, reti, tecnologie critiche e finanza alternativa (contratti di rete, mini bond, venture capital) sono quasi sconosciute (con quote inferiori al 10%). Esiste un forte scollamento tra i bisogni percepiti (innovazione, organizzazione, reti, formazione) e la conoscenza degli strumenti pubblici disponibili, limitandone l'efficacia. È necessaria una comunicazione più efficace, aiutando

la comprensione da parte delle imprese, cercando di aumentarne la percezione sulla rispondenza alle priorità strategiche.

Quadro di sintesi indagine su crescita e capacità competitive imprese fiorentine

Settore	Dimensione Prevalente	Trend Fatturato 2024 (Saldo +/-)	Previsione Fatturato 2025 (Saldo +/-)	Propensione Investimento	Misure politica ind. Conosciute	Note
Agricoltura	Piccola (5-9)	Negativo (-23,2 p.p.)	Negativo (-22,5 p.p.)	Media	Contratti di sviluppo (PNRR)	Stabilità prevalente, con outlook negativo
Commercio	Piccola (5-9)	Negativo (-18,3 p.p.)	Negativo (-27,6 p.p.)	Bassa	Fondo garanzia PMI	Strutture leggere, bassa propensione invest.
Manifatturiero	Piccola / Media	Molto Negativo (-21 p.p.)	Molto Negativo (-27,3 p.p.)	Medio-Bassa	Agevolazioni acq. macchinari	In difficoltà, spec. moda, meno ottimista
Somministrazione	Piccola (5-9)	Negativo (-10,1 p.p.)	Negativo (-18,1 p.p.)	Media	Contratto di rete	Aspettative deteriorate propensione inv. media
Turismo	Piccola (5-9)	Positivo (+10,9 p.p.)	Negativo (-17 p.p.)	Alta	Sostegno trasf digitale/energ.	Buona crescita 2024, forte investimento
Media	**Piccola (5-9)**	**Negativo (-16,4 p.p.)**	**Negativo (-25,3 p.p.)**	**Medio-Bassa (circa il 30%)**	**-**	**Incertezza diffusa, prevalenza stabilità**

Fonte: CCIAA Firenze – Promofirenze, indagine su crescita e competitività imprese fiorentine

L'indagine evidenzia un quadro eterogeneo: il turismo mostra dinamismo e investimenti, mentre il manifatturiero affronta, come è noto, un periodo critico, anche se concentrato in termini settoriali. agricoltura e commercio mostrano tendenze più stabili ma con bassa propensione all'investimento e la somministrazione ha una minore intonazione negativa per le aspettative. La crescita è frenata principalmente da fattori esterni (contesto economico, costi, burocrazia) e dall'incertezza. Le imprese identificano leve di crescita interne (innovazione, organizzazione, reti, formazione), ma la scarsa conoscenza delle politiche di supporto rappresenta un ostacolo da affrontare per stimolare uno sviluppo sostenibile. La piccola dimensione, caratteristica del tessuto locale, può essere vista come fattore di flessibilità ma richiede strategie mirate per consolidarsi. I fattori che rafforzano il potenziale di crescita prima richiamati possono condurre le attività imprenditoriali locali lungo il giusto sentiero per “navigare” i mercati ed emergere, in modo adattivo e flessibile, pervenendo ad uno sviluppo imprenditoriale sostenibile e in grado di consolidarsi nel tempo. Su questi fattori si innesta il livello di consapevolezza delle imprese, riguardo a specifiche misure di politica industriale messe in campo per supportarle.

10. Economia fiorentina al bivio: tra tensioni geopolitiche e neoprotezionismo

Per avere un quadro completo dell’economia fiorentina il discorso non può certo essere slegato dalla questione dei dazi, che anche se sono rientrati per almeno 90 giorni, tendono sempre a impensierire, in considerazione del fatto che le tariffe post-pausa rappresentano comunque uno shock protezionistico (omogenee al 10%), è aumentato il margine di incertezza, non si è allontanato il rischio crisi finanziaria e l’amministrazione statunitense è piuttosto imprevedibile, rappresentando, purtroppo, una sorta di marchio di fabbrica della Trumpnomics: piani tariffari in continua evoluzione non fanno altro che creare incertezza “deliberata”. I dazi ora sono al 10% per tutti i paesi , con un valore che sale al 145% per la Cina, andando oltre ogni previsione pre-elezioni: il modello sviluppato dal Peterson Institute va bene per la maggior parte dei paesi, perché venivano stimati gli effetti di un’aliquota al 10% ma per la Cina la stima si era fermata al 60% prevedendo comunque un duro contraccolpo per l’economia americana. Non importare prodotti (finiti o semilavorati) dalla Cina potrebbe costare molto agli Stati Uniti, perché per molti beni dovranno rivolgersi ad altri paesi, oltre che al mercato interno, pagandoli probabilmente di più.
Abbiamo passato in rassegna alcuni studi, pur sapendo che le stime possono cambiare di momento in momento; capire l’evoluzione degli studi in corso ci serve per avere strumenti che ci consentano di osservare in termini più ampi fino a dove può arrivare, in termini destabilizzanti, un simile effetto di discontinuità. Nei

manuali di economia, per esempio riguardo alla politica internazionale si legge che una variazione tariffaria di un paese di medie dimensioni genera effetti trascurabili che vengono riassorbiti nel breve termine, ma non nel caso degli USA; poi quando si è fase di ripartenza dopo un periodo di stagnazione, come sta di fatto accadendo, sommandoci anche la crisi del nostro comparto manifatturiero, guardare ai mercati esteri è un modo per agganciare un fattore positivo che possa aiutare a ripartire. Ma quando il paese che fa un quarto (o giù di lì) del nostro export mette in atto politiche commerciali con un ampio margine di discontinuità (frutto di decisioni che appaiono come poco comprensibili e irrazionali), nel breve termine crea sicuramente un po' di confusione ed un effetto non positivo di difficile riassorbimento, nell'immediato; ecco perché poi le stime, interessanti e utili, si susseguono in modo nervoso e compulsivo.

L'economia fiorentina sembrerebbe attrezzata a reggere l'ennesimo shock di natura esterna, dopo il Covid, le tensioni geopolitiche e l'inflazione alimentata dai prezzi degli energetici; perché anche se una parte del nostro motore di sviluppo, ovvero il sistema moda e i settori ad esso correlati, è in condizioni difficili, come confermato dalla nostra indagine semestrale sulla produzione manifatturiera, abbiamo comunque un mercato del lavoro in forte tenuta, indipendentemente dal rallentamento dell'occupazione industriale, ma anche a rischio finché non si sgretola l'orientamento al *labor hoarding*, insieme a un comparto terziario che risulta in tenuta come è emerso dall'indagine annuale sulle capacità competitive delle imprese fiorentine.

Il settore manifatturiero fiorentino nella seconda metà del 2024 ha confermato e aggravato la fase di contrazione, con una media annua negativa per produzione e fatturato. Emergono forti divergenze settoriali, con il sistema moda e i metalli in profonda difficoltà, mentre meccanica, farmaceutica (per fatturato) e altri comparti mostrano maggiore tenuta. Le dinamiche delle scorte hanno giocato un ruolo ciclico rilevante. Le aspettative per la prima metà del 2025 restano improntate a un forte pessimismo, dominate dalle incertezze legate al commercio internazionale e agli scenari geopolitici, nonostante timidi segnali congiunturali di potenziale stabilizzazione/ripresa del fatturato a inizio anno e una politica monetaria attesa meno restrittiva. L'occupazione, finora resiliente, inizia a mostrare segni di cedimento per questo settore. Il recupero dell'attività manifatturiera potrebbe dipendere sia da un'intensificazione del commercio estero intra-UE sia da una possibile ripartenza dei consumi, che, insieme alla potenziale diminuzione dei tassi di interesse a seguito di un graduale allentamento monetario da parte della BCE, potrebbero offrire alcune opportunità di miglioramento, nonostante sullo sfondo rischiano di riemergere segnali di rinnovata tensione per l'inflazione globale. Tuttavia, l'incertezza sulle politiche tariffarie continua a spingere verso un rinvio di molti investimenti già programmati.

Per Firenze l'indagine che abbiamo sinteticamente riportato sui vincoli e le opportunità competitive per le imprese locali, genera una qualche speranza, considerando che abbiamo, tutto sommato un apparato imprenditoriale di tutto rispetto che ha nel territorio una risorsa unica e inimitabile che rappresenta un potenziale notevole, parzialmente bloccato dalla necessità di coprire il differenziale informativo sulle politiche industriali (dal PNRR, alla finanza alternativa, passando per i contratti di rete). Dall'indagine emerge una chiara volontà strategica di puntare su tecnologia, innovazione e collaborazione, con efficienza interna e innovazione che potrebbero rappresentare rilevanti leve strategiche prioritarie, mettendo le imprese in grado di affrontare le complessità di uno scenario economico sempre più mutevole, non solo per la congiuntura estera ma anche con riferimento alla capacità delle imprese di riuscire ad agganciare la transizione energetico-ambientale e digitale; a queste ultime si aggiunge anche l'impatto della demografia della popolazione che sta cambiando la configurazione e l'approccio sia dal lato domanda che offerta di lavoro. Le caratteristiche di flessibilità e le capacità imprenditoriali caratterizzanti le PMI locali rappresentano una risorsa strategica che potrebbe essere utile impiegare nell'attuale contesto di incertezza, per arrivare ad individuare nuovi mercati e ad elaborare approcci innovativi per il consolidamento delle posizioni acquisite nei contesti commerciali più complessi e rafforzarle in mercati meno esplorati. È, tuttavia, altrettanto importante riuscire a tenere sotto costante osservazione le tendenze di mercato e l'insorgere di situazioni potenzialmente critiche. Per gli imprenditori diventerà sempre più strategico riuscire a valutare la probabilità che si verifichino eventi negativi e prevedere quanto pesantemente potrebbero incidere sulle attività dell'impresa. La capacità di analizzare e anticipare scenari futuri, in altre parole la "gestione dell'incertezza

macroeconomica", diventa una competenza essenziale e di conseguenza l'investimento "immateriale" in capacità analitiche.
In generale potrebbero aumentare i rischi di volatilità e di shock negativi, almeno nel breve termine; nel medio periodo, considerando che con la materializzazione e il rischio intensificazione di nuove barriere commerciali, potrebbe aumentare la probabilità di interruzione delle catene del valore e intensificarsi il riorientamento al *re-shoring* delle catene stesse (rilocalizzando quindi gli impianti), ma anche portando verso un maggior grado di integrazione in ambito locale (cd anche *nearshoring*) per le imprese più strutturate o con maggiori capacità di sviluppo. È necessario che le strategie aziendali trovino un punto d'incontro tra l'attenzione al mercato locale, anche su piccola scala, e l'apertura internazionale. Se prima veniva assegnato un maggior peso alla globalizzazione, diviene quindi opportuno "correggere il tiro": va bene cercare nuovi mercati esteri, ma contestualmente occorre dare peso e valore alle specificità locali, valorizzando le risorse e le identità territoriali. Ciò vale soprattutto per le grandi imprese leader e per le imprese capofila nelle catene del valore che presidiano i mercati internazionali, le cui attività, tuttavia, vanno a generare effetti *spill over* con ricadute sia per il territorio e sia per le imprese che si posizionano ai vari livelli della catena di fornitura e che operano localmente.

Camera di Commercio
Firenze
dal 1770 la casa delle imprese

CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Ufficio studi e statistica

Piazza dei Giudici, 3

Tel. 055.23.92.218 - 219

e-mail: statistica@fi.camcom.it